



Media review

11/03/25



Onclusive On your side

Indice

Scenario Formazione	4
Valditara incontra le imprese Il Tempo - 11/03/2025	5
Il lavoro nero non conosce crisi Italia Oggi - 11/03/2025	6
Indicazioni nazionali pronte Italia Oggi - 11/03/2025	8
Non solo saperi, ma soft skills Parte la nuova sperimentazione Italia Oggi - 11/03/2025	10
Ccnl, priorità partecipazione Italia Oggi - 11/03/2025	12
Bonus giovani, in arrivo il via libera dell'Europa Italia Oggi - 11/03/2025	15
Consulenti, formazione ad hoc Italia Oggi - 11/03/2025	16
La medicina generale diventa specialistica Italia Oggi - 11/03/2025	18
Sostegno, corsi Indire sprint Italia Oggi - 11/03/2025	19
Abilitazione, scelta al buio Italia Oggi - 11/03/2025	23
Via libera a ChatGpt in classe Italia Oggi - 11/03/2025	26
E ora la giustizia adotta la scuola Italia Oggi - 11/03/2025	29
Basta Pcto, cercasi nome per i corsi scuola-lavoro Italia Oggi - 11/03/2025	30
Medicina, oggi il via libera alla legge che cancella i test Bernini spiega come sarà il nuovo sistema di ingresso Italia Oggi - 11/03/2025	31
Vietato bocciare se plusdotato Italia Oggi - 11/03/2025	32
L'Uzbekistan richiama a casa gli emigrati Italia Oggi - 11/03/2025	35
Eni chiude la chimica A rischio 20mila posti La Cgil: errore strategico Domani (IT) - 11/03/2025	36
SCUOLE PARITARIE, UNA RICCHEZZA PER LA SOCIETÀ Corriere della Sera - 11/03/2025	38
“Le vittime dei caporali sono ovunque controlli beffa e il governo non fa nulla”	39

La Stampa - 11/03/2025

Statali, caos sull aumento I 165 euro previsti a marzo, la protesta dei sindacati Corriere della Sera - 11/03/2025	41
Suicidio Catricalà: registrazioni abusive su una causa milionaria Il Fatto Quotidiano - 11/03/2025	44
Chimica, i sindacati chiedono 305 euro e riduzione oraria Il Sole 24 Ore - 11/03/2025	50
Alleanza scuola impresa per formare profili tecnici Il Sole 24 Ore - 11/03/2025	52
Per un sistema di ricerca pubblica sano e competitivo Il Sole 24 Ore - 11/03/2025	54
Landini-Magi, la strana coppia per l affluenza ai referendum Corriere della Sera - 11/03/2025	57
Stipendi degli statali più bassi a marzo: così lo Stato non ha applicato le sue leggi Il Fatto Quotidiano - 11/03/2025	58
Il viceministro del Lavoro Bellucci: 20mila Onlus devono trasformarsi Il Sole 24 Ore - 11/03/2025	59
«Permanenza anziani al lavoro sia scelta libera» Il Sole 24 Ore - 11/03/2025	62
La scuola che minaccia non educa nessuno La Stampa - 11/03/2025	63
SE LE UNIVERSITÀ OLANDESI CANCELLANO I CORSI DI ITALIANO La Stampa - 11/03/2025	65
La beffa degli statali scattano gli aumenti ma cala lo stipendio La Repubblica - 11/03/2025	66
Minacce sindacali La Repubblica - 11/03/2025	68
Insegnare la Bibbia fa bene alla democrazia Avvenire - 11/03/2025	69
Riecco Formigoni: «La politica e la mia droga» Il Giornale - 11/03/2025	72



Scenario Formazione

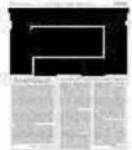


IL RAPPORTO SCUOLA-LAVORO

Valditara incontra le imprese

... «Il 90% di chi esce dagli Its trova immediatamente lavoro e il resto, per la gran parte, proseguono» gli studi iscrivendosi «a università o master». A dirlo è il ministro dell'Istruzione e del merito, Giuseppe Valditara, a margine di Kilometro Rosso, negli Spazi Brembo, a Bergamo, in occasione di «Connecting to the future», iniziativa itinerante per rafforzare il legame tra scuola e mondo delle imprese.





I dati sui provvedimenti adottati dall'Inl anche per violazione delle norme sulla sicurezza

Il lavoro nero non conosce crisi Nel 2024 sospese 15mila aziende. Il 59% nel terziario

DI DANIELE CIRIOLI

Nelle aziende sale l'occupazione in nero e cala la sicurezza del lavoro. Nel 2024, infatti, gli ispettori hanno dovuto fermare 15mila aziende per lavoro nero o gravi violazioni in materia di sicurezza sul lavoro, con un aumento del 34% di casi rispetto al 2023 quando i provvedimenti di sospensione dell'attività interessarono 11.174 aziende. Il settore terziario è in testa per numero di aziende interessate, contando da solo il 59% delle imprese fermate (8.829 provvedimenti). Le manette sono scattate per 38 persone in aumento del 58% rispetto all'anno prima; 130 i sequestri, anche questi in crescita del 51% sul 2023. I dati arrivano dalla nota n. 1418/2025 dell'Inl, con il monitoraggio 2024 dei provvedimenti di sospensione attività imprenditoriali.

Quando l'attività è sospesa. La sospensione dell'attività d'impresa è una sanzione introdotta nel 2006 allo scopo di reprimere il lavoro nero e assicurare una più efficace prevenzione degli infortuni sul lavoro. L'ispettore deve stoppare l'attività, adottando il c.d. provvedimento di sospensione dell'attività imprenditoriale, qualora riscontri:

- almeno il 10% dei lavoratori presenti sul luogo di lavoro occupato in nero, senza preventiva «comunicazione d'instaurazione del rapporto di lavoro» (la CO);

- gravi violazioni in materia di salute e sicurezza del lavoro indicate dalla legge.

I dati sugli stop. L'Inl spiega che nel 2024 sono stati adottati 15.002 provvedimenti di stop dell'attività: 9.401 per lavoro nero; 4.213 per violazioni alla sicurezza; e 1.388 in presenza sia di lavoro nero e sia di violazioni alla sicurezza. I dati sono tutti in crescita rispetto all'anno 2023, quando i provvedimenti sono stati 11.174 (la crescita, pertanto, è stata del 34,57%): 7.076 per lavoro nero (crescita del 32,86%); 2.751 per sicurezza (crescita del 53,14%) e 1.347 sia per lavoro nero e sia per sicurezza (crescita del 3,04%).

La revoca dello stop. Il provvedimento di sospensione può essere revocato alle seguenti condizioni:

- regolarizzazione dei lavoratori in nero;

- ripristino regolari condizioni di lavoro, nei casi di gravi violazioni alla sicurezza sul lavoro;

- se lo stop è stato per lavoro nero: pagamento di una sanzione di 2.500 euro fino a cinque lavoratori irregolari e di 5.000 euro per oltre cinque lavoratori (gli importi raddoppiano se, nei cinque anni precedenti, l'impresa è già stata destinataria di altro stop);

- se lo stop è stato per gravi violazioni: pagamento di una sanzione d'importo prestabilito in relazione a ciascuna fattispecie d'irregolarità (gli importi raddoppiano in caso di recidiva).

I dati sulle revoche. Oltre il 50% delle aziende ha sanato la situazione: sono state 8.016 le regolarizzazioni delle violazioni di solo lavoro nero (il 53% dei casi);



1.044 quelle di violazioni di lavoro nero e sicurezza (il 75%); e 3.461 quelle di violazioni di solo sicurezza (l'82%).

— © Riproduzione riservata — ■

I dati sulla vigilanza								
Settore	Totale		Lavoro nero		Sicurezza		Lavoro nero e sicurezza	
	2024	2023	2024	2023	2024	2023	2024	2023
Agricoltura	962	696	648	532	215	98	99	66
Industria	1.497	966	869	582	464	248	164	136
Edilizia	3.713	2.627	1.564	1.055	1.749	1.217	400	355
Terziario	8.829	6.885	6.319	4.907	1.785	1.188	715	790
ND	1	0	1	0	—	—	—	—
Totale	15.002	11.174	9.401	7.076	4.213	2.751	1.388	1.347



Dalla storia al latino, la Commissione tecnica ha ultimato i lavori per infanzia e primo ciclo

Indicazioni nazionali pronte

Attesa per oggi la pubblicazione dei nuovi programmi

DI ALESSANDRA RICCIARDI

Dopo 7 mesi dal suo insediamento, la Commissione di esperti nominata dal ministro dell'istruzione **Giuseppe Valditara** ha concluso i suoi lavori. La proposta delle nuove Indicazioni nazionali, i programmi che vanno dalla scuola dell'infanzia al primo ciclo, e dunque coprono anche primaria e secondaria di primo grado, secondo quanto risulta a *Italia Oggi* è pronta e in queste ore, probabilmente già in giornata, sarà resa pubblica dal dicastero di viale Trastevere per l'avvio della consultazione. I vari sottogruppi hanno svolto complessivamente oltre 120 audizioni con associazioni di categoria, associazioni professionali e studenti.

L'attesa per il testo, coordinato dalla pedagogista **Loredana Perla**, è alta, in particolare per quanto riguarda la rimodulazione della storia e dello studio dell'italiano che rappresentano i fronti culturalmente più incisivi. Le anticipazioni di questi mesi parlano anche del ritorno del latino alle medie, e di una nuova impostazione delle materie Stem che dovrebbe favorirne lo studio con una metodologia di insegnamento più pratica e meno teorica.

Il testo ufficiale offerto al dibattito pubblico dovrebbe confermare il maggiore peso dato alla letteratura sin dalla primaria, con il recupero dei grandi classici, riferimenti anche all'epica che non comprende più solamente i poemi omerici e Virgilio: il repertorio si amplia fino a

comprendere la saga di **Percy**

Jackson, aveva annunciato Perla. Forte il richiamo ai classici per ragazzi (**Verne, Stevenson**) da leggere in classe nella versione anche integrale, a cui si prevede si possano affiancare generi più vicini ai ragazzi di oggi. E poi filastrocche e grammatica, ma anche musica.

La storia dovrebbe essere connotata dal maggior peso alle vicende d'Italia, d'Europa e in genere dell'Occidente. Negli ultimi due anni della primaria, l'attenzione si concentrerà sui popoli italici, le origini e le vicende dell'antica Grecia e di Roma, le loro civiltà, i primi secoli del Cristianesimo.

Il latino alle medie sarà opzionale, ma una volta scelto diventerà curriculare, si prevede un'ora a settimana. Così Valditara aveva spiegato il valore del latino: «È palestra di logica, insegna la riflessione critica, il ragionamento e anche a conoscere le basi culturali della nostra civiltà, una conoscenza che può aiutare anche i ragazzi stranieri a integrarsi».

Inuovi programmi, sui quali ora si aprirà la fase del confronto, dovrebbero entrare in vigore a partire dall'anno scolastico 2026/27.

I tempi non sono affatto distesi: una volta definite le modifiche e chiuse le Indicazioni, partirà l'aggiornamento dei piani dell'offerta formativa da parte delle scuole mentre gli editori dovranno rimettere mano ai libri di testo. I nuovi testi dovranno esse-



re pronti per essere adottati, da collegio dei docenti e consigli di classe, entro la seconda decade del mese di maggio dell'anno scolastico che precede quello di adozione, e dunque entro maggio 2026.

*Supplemento a cura
di Alessandra Ricciardi*
aricciardi@italiaoggi.it

— © Riproduzione riservata — ■



Giuseppe Valditara



OBIETTIVO: PROMUOVERE I TALENTI

Non solo saperi, ma soft skills Parte la nuova sperimentazione

DI ALESSANDRA RICCIARDI

Non solo saperi, ma soft skills. Per imparare, ma soprattutto per crescere mettendo a frutto i propri talenti, che sono diversi da studente a studente. Parte la nuova sperimentazione guidata dal Ministero dell'istruzione e del merito, per favorire «iniziative finalizzate allo sviluppo delle competenze non cognitive e trasversali nelle attività educative e didattiche delle istituzioni scolastiche statali e paritarie di ogni ordine e grado, nel rispetto delle prerogative del collegio dei docenti». Obiettivo: combattere la dispersione, quella dei ragazzi che non proseguono gli studi ma anche quella di chi arriva fino al diploma senza però avere le competenze minime richieste.

La sperimentazione è prevista dalla legge 19 febbraio 2025, n. 22, pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale del 5 marzo scorso, legge che entrerà in vigore il 20 marzo prossimo. Il ministero ha tempo dunque fino al 20 aprile per attrezzare il monitoraggio sui progetti avviati in questi anni dalle scuole per la lotta contro la dispersione scolastica e la povertà educativa e sui risultati che sono stati conseguiti. Si tratta del primo passo che porterà all'avvio della sperimentazione nell'anno scolastico 2025/26.

Ma quali sono le competenze trasversali più richieste? Secondo il World Economic Forum, in cima alla lista vi è il pensiero critico e analitico, la capacità di risolvere i problemi e l'attitudine a lavorare in gruppo.

Sarà un Comitato tecnico-scientifico del Mim ad adottare le linee guida per lo sviluppo delle competenze non cognitive e trasversali definendo le Indicazioni metodologico-didattiche in coerenza con i programmi per la scuola dell'infanzia e del primo ciclo di istruzione, con le indicazioni nazionali per i licei e con le linee guida per gli istituti tecnici e professionali.

Entro 4 mesi dalla data di entrata in vigore della legge, predispone un Piano straordinario di azioni formative, di durata triennale, rivolto ai docenti delle scuole di ogni ordine e grado, da attuare a decorrere dall'anno scolastico successivo a quello in corso alla data di entrata in vigore della legge.

La formazione, ed è il secondo passo del progetto, sarà organizzata dal dicastero in collaborazione con l'Istituto nazionale di documentazione, innovazione e ricerca educativa, le stesse istituzioni scolastiche nonché le università, gli enti accreditati per la formazione, le scuole superiori di mediazione linguistica e i consorzi universitari con esperienza nello studio o nella ricerca delle competenze non cognitive e trasversali.

Il terzo passo è costituito dal decreto del Ministro dell'istruzione e del merito, da adottare entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della legge, che stabilirà i criteri generali per lo svolgimento, per un triennio decorrente dall'anno scolastico successivo a quello in corso alla data di entrata in vigore della legge, «di una sperimentazione nazionale ai sensi dell'articolo 11 del regolamento di cui al decreto del Presidente della Repubblica 8 marzo 1999, n. 275, finalizzata allo sviluppo delle competenze non cognitive e trasversali nei percorsi scolastici».

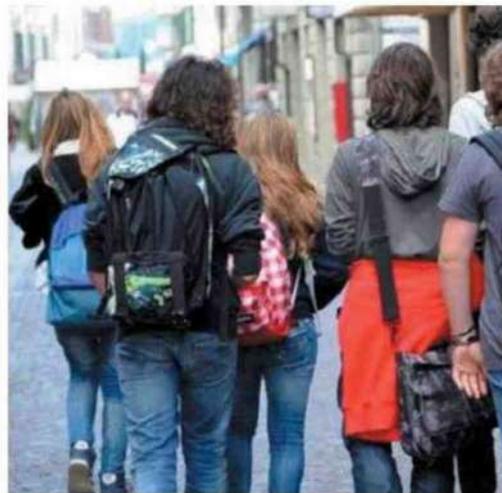
Il decreto dovrà definire anche i requisiti e le modalità della partecipazione alla sperimentazione nazionale nonché le procedure e i criteri di selezione delle proposte progettuali presentate dalle scuole che potranno organizzarsi autonomamente o in rete anche con altri enti.

La sperimentazione è finalizzata: all'individuazione delle competenze non cognitive e trasversali il cui sviluppo è più funzionale al successo formativo degli alunni e



degli studenti, garantendole competenze siano accessibili a tutti gli studenti, compresi quelli con disabilità e bisogni educativi speciali; all'individuazione di buone pratiche relative a metodologie e a processi di insegnamento che favoriscano lo sviluppo delle soft skills e che valorizzino potenzialità, motivazioni e talenti degli studenti, contribuendo alla riduzione della dispersione scolastica, sia manifesta sia implicita. L'ammissione alla sperimentazione è decisa dal Ministero sulla base dei progetti presentati.

— © Riproduzione riservata —





La rappresentatività degli accordi in un contesto di pluralità di contratti per singolo settore

Ccnl, priorità partecipazione

Puntare su strumenti innovativi tipo il welfare contrattuale

DI GIANNI MIGNOZZI*

In un contesto in cui la pluralità dei contratti collettivi applicabili in un singolo settore è diventata sempre più diffusa – come evidenziato anche dal recente rapporto del Cnel – emerge la necessità di focalizzarsi sulla qualità della contrattazione. Non è sufficiente garantire il rispetto delle normative minime: una contrattazione efficace deve puntare a condizioni di lavoro equilibrate e soddisfacenti per entrambe le parti, datori di lavoro e lavoratori. Questo significa andare oltre, introducendo strumenti innovativi come il welfare contrattuale, elementi perequativi e meccanismi di garanzia retributiva. Negli ultimi anni, la frammentazione degli istituti retributivi è aumentata, soprattutto in risposta all'esigenza di adattare i salari alle specifiche caratteristiche delle prestazioni lavorative. In particolare, nelle aziende prive di contrattazione decentrata, queste soluzioni rappresentano un'opportunità per garantire un sistema retributivo più equo e competitivo. In questo contesto, emerge il modello proposto da Anpit, che da oltre un decennio punta sulla partecipazione diretta dei lavoratori come strumento di crescita aziendale. L'esperienza di Anpit dimostra come un sistema di contrattazione innovativo possa tradursi in maggiore produttività e migliori condizioni economiche per i lavoratori.

La garanzia retributiva per le imprese che non adottano una contrattazione aziendale legata alla produttività è rappresentata dall'indennità di mancata contrattazione, un meccanismo volto a favorire un'equa redistribuzione del valore generato. Il principio ispiratore di Anpit è quello di promuovere una visione dell'impresa come bene comune, dove la partecipazione attiva dei lavoratori rappresenta un fattore chiave di successo, in particolare per le piccole e medie imprese. Questa filosofia ha portato alla creazione di comitati di partecipazione diretta, inizialmente finalizzati alla definizione di obiettivi di produttività e, successivamente, all'implementazione di percorsi di compartecipazione agli utili. Strumenti che, integrati nella contrattazione centrale, hanno consentito di rafforzare il senso di appartenenza dei lavoratori all'interno delle aziende, contribuendo alla loro crescita e stabilità. L'impegno di Anpit nel promuovere la partecipazione dei lavoratori, non ha sempre ricevuto il giusto riconoscimento, nonostante i risultati ottenuti dimostrano come la condivisione degli obiettivi aziendali con i lavoratori possa generare benefici concreti. In questi giorni sta suscitando particolare enfasi, definita come altamente inno-



vativa, una proposta di legge presentata da una organizzazione sindacale sulla partecipazione che rappresenta un percorso già valorizzato da Anpit. Negli ultimi anni, anche altre organizzazioni datoriali hanno iniziato a riconoscere il valore degli accordi di produttività come leva essenziale per migliorare la capacità reddituale dei lavoratori. I dati forniti dal ministero del lavoro alla fine del 2024 evidenziano che, su un totale di oltre quattro milioni di imprese attive in Italia, solo 18.963 accordi di secondo livello legati alla produttività sono stati depositati. Questo numero, se considerato in termini percentuali, appare limitato, ma se si analizzano i dati in dettaglio, emerge che circa il 10% di questi accordi sono stati sottoscritti da aziende aderenti ad Anpit, assumendo una veste completamente diversa. Per di più, di questi accordi, il 97% prevede forme di compartecipazione dei lavoratori e la possibilità di conversione del premio in welfare, migliorando così il reddito disponibile grazie alle agevolazioni fiscali. E ancora, il valore annuo medio del premio di produttività, secondo i dati ministeriali, è pari a €1.509, nel caso delle aziende aderenti ad Anpit questo valore si attesta a circa €2.800, concretizzando un impatto economico significativo per i lavoratori coinvolti, e allo stesso tempo una crescita di quelle imprese che evidentemente hanno raggiunto i loro obiettivi. La crescita dell'impresa e il valore complessivo creato a livello aziendale, si riflette poi sul territorio dove i lavoratori premiati e incentivati vivono stimolan-

do altri aspetti fondamentali in una visione di equilibrio sociale e sviluppo demografico. Sembra semplice, ma non lo è. A volte, anche le cose semplici si trasformano in cose complicate, o quanto meno complesse, influenzate da aspetti o visioni non più al passo con i tempi che cambiano e quindi superate. Un aspetto spesso dibattuto riguarda la critica pregiudiziale nei confronti di Ccnl solo perché non sono stati sottoscritti dalle solite organizzazioni sindacali e datoriali. Non si può continuare a considerare il sistema contrattuale come un palcoscenico riservato solo ad alcuni attori, che godono di una legittimazione esclusiva solo perché presenti da più tempo. La rappresentatività e l'efficacia di un Ccnl non può basarsi sulla storicità di chi lo sottoscrive, ma sulla qualità degli strumenti re-

tributivi e normativi che offre ai lavoratori e alle imprese. La pluralità contrattuale non è una distorsione del mercato del lavoro, bensì una forma di competitività e di evoluzione, che permette alle aziende di adattare le condizioni di lavoro alle proprie specificità senza compromettere le tutele dei lavoratori. Negli ultimi anni, Anpit ha dimostrato come un approccio basato sulla partecipazione possa garantire un trattamento economico più vantaggioso per i lavoratori, anche attraverso l'integrazione del welfare contrattuale. Nei rinnovi contrattuali più recenti, infatti, sono state previste forme aggiuntive di retribuzione sotto forma di beni e servizi di welfare, con importi che superano il limite di esenzione fiscale di €258, arri-



vando fino a €600-900 a seconda della categoria professionale. Il dibattito sul sistema retributivo è aperto e si pone una domanda fondamentale: quale direzione prenderà il sistema contrattuale nei prossimi anni? La realtà del mercato del lavoro, sempre più diversificata, suggerisce che la rigidità non sia una soluzione percorribile. La flessibilità della contrattazione collettiva, basata sulla partecipazione dei lavoratori, non è un'opzione, ma una necessità. Questo approccio consente di adattare gli strumenti retributivi alle mutevoli condizioni economiche e territoriali, integrando non solo i minimi tabellari, ma anche welfare, premi di produttività e meccanismi perequativi e partecipativi. Per superare le criticità attuali, è fondamentale abban-

donare il preconcetto tra contratti di "serie A" e contratti di "serie B" e concentrarsi sulla qualità delle soluzioni retributive offerte ai lavoratori. Se il sistema italiano vuole realmente modernizzarsi, deve smettere di contrapporre i diversi modelli contrattuali e puntare invece su soluzioni che rispondano concretamente alle esigenze di aziende e lavoratori. Solo così sarà possibile garantire un mercato del lavoro più inclusivo, dinamico ed efficiente, capace di coniugare competitività e tutele, senza restare imbrigliati in schemi che non riflettono più la realtà economica e sociale del Paese.

***responsabile
dipartimento relazioni
sindacali di Anpit**

—© Riproduzione riservata—■

Centro Studi EN.B.L.C. - ENTE BILATERALE CONFEDERALE
ANPIT, CIDEF, UNICA, CISAL, CISAL TERZIARIO, FEDERAGENTI.
SEDE IN ROMA, Via Cristoforo Colombo 112, 00147.
Tel. 0688816384/5 - Sito www.enbic.it



Bonus giovani, in arrivo il via libera dell'Europa

In arrivo il via libera di Bruxelles per il bonus giovani previsto dal dl Coesione. Il ministro del Lavoro, Marina Calderone ha infatti incontrato ieri a Bruxelles la vice presidente esecutiva della Commissione Europea con delega all'occupazione, Roxana Minzatu, per uno scambio di idee sulla situazione del lavoro in area comunitaria. La giornata è stata anche utile per definire nel dettaglio l'attuazione del cosiddetto bonus giovani con l'obiettivo di delineare con precisione il perimetro dell'incentivo previsto dal decreto-legge n. 60 del 7 maggio 2024, con riferimento sia alle tempistiche operative, sia agli strumenti finanziari messi in campo per sostenere le imprese che intendono accedere alle agevolazioni contributive. Operazioni utili alla salvaguardia dei livelli occupazionali, senza far lievitare il costo del lavoro. Un tassello importante, quello dell'autorizzazione comunitaria, ottenuto solo di recente dopo la prenotifica inviata dall'Italia lo scorso 8 giugno 2024 e il successivo insediamento della nuova Commissione europea, avvenuto nel dicembre scorso. Le autorizzazioni UE, previste espressamente dal comma 11 dell'articolo 22 del decreto coesione, rappresentano un passaggio obbligato per l'avvio effettivo della misura.

Lo sgravio contributivo legato al Bonus Giovani è infatti uno dei primi ad essere introdotti dopo la fine del Temporary Framework, il quadro temporaneo sugli aiuti di Stato scaduto lo scorso 30 giugno. Con la sua cessazione, l'Europa è tornata ad applicare le regole ordinarie in materia di aiuti pubblici, dopo anni di deroghe straordinarie introdotte per rispondere agli effetti della pandemia da Covid-19 e del conflitto in Ucraina. La fase attuale di confronto è comunque alle battute finali: nei prossimi giorni sono attese indicazioni definitive su tempi, modalità di accesso e operatività concreta del bonus.

da Bruxelles, Louis Bonnet

—© Riproduzione riservata—■



L'offerta formativa a favore della categoria per affrontare le sfide del mercato del lavoro

Consulenti, formazione ad hoc

Dall'IA alla previdenza passando per il welfare aziendale

L'evoluzione del mercato del lavoro rende la formazione specialistica una condizione necessaria per rispondere alle mutate esigenze delle imprese. In uno scenario in cui normative, tecnologie e competenze si trasformano rapidamente, l'aggiornamento professionale non è solo un'opportunità, ma la leva strategica con cui offrire servizi di consulenza qualificati e innovativi, ottimizzando anche l'attività di studio. I Consulenti del Lavoro non si fanno trovare impreparati a questa sfida, potendo contare su un'offerta formativa che spazia da percorsi dedicati all'uso dell'intelligenza artificiale alla consulenza previdenziale e welfare aziendale. Dal 24 marzo al 9 maggio 2025, la Fondazione studi, con il patrocinio dell'Enpacl, organizzerà il corso gratuito **Studio professionale 4.0**, un'occasione imperdibile per approfondire l'impatto dell'intelligenza artificiale sulla professione. Il webinar prevede due moduli: il primo è dedicato a Clia, l'assistente digitale basato su IA generativa per ottimizzare la gestione delle attività quotidiane; il secondo approfondisce le strategie organizzative per migliorare la pianificazione e la collaborazione in team. Parallelamente, anche la complessità normativa della materia pensionistica e i costanti cambiamenti in atto nel settore rendono necessaria una preparazione altamente specializzata per supportare lavoratori e azien-

de. Per questo motivo, la WorkAcademy dei consulenti del lavoro propone tre corsi specialistici sul tema. Il primo, in programma l'11 aprile prossimo, sarà il webinar **Gli adempimenti previdenziali nel caso dell'expating**, dedicato alla gestione degli adempimenti per il distacco di personale italiano all'estero, con focus su legislazione previdenziale e convenzioni internazionali. Il 20 giugno 2025 seguirà **La previdenza nel pubblico impiego**: corso online dedicato alla gestione dei dipendenti ex Inpdap, con approfondimenti sul calcolo pensionistico, ricongiunzione e cumulo contributivo. Chi desidera un approccio più pratico, invece, può prenotarsi al **Laboratorio avanzato di consulenza pensionistica**, che vedrà l'analisi dell'estratto conto contributivo, l'individuazione degli strumenti di anticipo pensionistico nonché le tecniche di dialogo delle varie gestioni previdenziali. Si studieranno casi reali per consolidare un metodo di lavoro che potrà poi essere applicato nella consulenza erogata ai propri clienti. Ma le opportunità formative non finiscono qui. Il 20 marzo 2025, infatti, partirà da Palermo il **Roadshow - Welfare lab**, l'evento itinerante promosso dalla Fondazione studi in collaborazione con i Consigli provinciali. L'iniziativa avrà un taglio pratico: consentirà di approfondire le novità normative in materia di welfare aziendale e con-



trattazione di secondo livello e di realizzare piani di welfare efficaci. Il tour farà tappa in diverse città d'Italia, permettendo ai partecipanti di esplorare soluzioni concrete per il benessere aziendale e dei lavoratori. In un contesto professionale in continua evoluzione, la formazione non è più un'opzione, ma la chiave per il successo.

—© Riproduzione riservata—■

Pagina a cura
**del Consiglio nazionale
dell'Ordine
dei consulenti del lavoro**



La medicina generale diventa specialistica

Cambia la formazione in medicina generale, che da «specifica» diventa «specialistica». Niente vincolo di esclusività per i professionisti sanitari, che potranno ricoprire altri incarichi fuori dall'orario di lavoro fino al 31 dicembre 2027. Introdotti poteri sanzionatori per l'Agcom in merito alle pubblicità sanitarie ingannevoli. Queste le principali novità per i professionisti contenute negli emendamenti al disegno di legge 1241, recante «Misure di garanzia per l'erogazione delle prestazioni sanitarie e altre disposizioni in materia sanitaria», approvati dalla commissione affari sociali del Senato. Il testo è atteso in aula a Palazzo Madama questa settimana.

Incarichi professionali esterni. Altri due anni di vita, dunque, per l'abolizione del vincolo di esclusività per i professionisti sanitari, ovvero il divieto di svolgere incarichi al di fuori dell'orario di lavoro con soggetti diversi dal proprio datore. Originariamente, questa abolizione era stata definita dal dl 34/2023 con scadenza al 31 dicembre di quest'anno. Con l'emendamento approvato in commissione, il termine è stato esteso al 31 dicembre 2027. L'incarico esterno deve essere preventivamente autorizzato dal vertice dell'amministrazione di appartenenza.

Medici di base. Importante cambiamento anche per la medicina generale, la cui formazione da «specifica» diventa «specialistica». Si accoglie così una richiesta avanzata dal ministro della salute Orazio Schillaci che, rispondendo a un question time alla Camera il 25 febbraio, aveva sottolineato la necessità di trasformare il percorso formativo in medicina ge-

nerale in un percorso specialistico, per adeguare le borse di studio percepite dagli studenti.

Pubblicità ingannevoli. Gli emendamenti approvati in commissione prevedono anche una novità riguardante le sanzioni per le pubblicità sanitarie ingannevoli. L'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni (Agcom) potrà infatti sanzionare le strutture sanitarie e i professionisti iscritti agli albi e agli ordini delle professioni sanitarie che effettuano questo tipo di promozione, con multe pari al 10% del valore della campagna promozionale, e comunque almeno di 10 mila euro. «È un emendamento per la tutela della salute pubblica, perché estende il potere sanzionatorio di Agcom alle pubblicità sanitarie non deontologicamente orientate», ha dichiarato Andrea Senna, presidente della Commissione albo odontoiatri (Cao) nazionale della Fnomceo, la Federazione nazionale dei medici.

Le novità per i fisici. Un altro emendamento approvato, infine, sancisce che fino al 31 dicembre 2026 gli ordini potranno iscriverne nelle varie sezioni dell'albo, su domanda, i professionisti che abbiano svolto da almeno tre anni attività di professore universitario, dirigente o dipendente pubblico, o che siano iscritti nell'elenco degli esperti di cui al dlgs 101/2020. L'iscrizione potrà essere concessa anche a chi ha completato almeno il secondo anno di specializzazione in fisica medica o fisica sanitaria, o a chi abbia svolto da almeno cinque anni attività come fisico in regime libero professionale.

Michele Damiani

— © Riproduzione riservata — ■



Contenuti, requisiti e modalità di accesso: ecco come funzionano le nuove specializzazioni

Sostegno, corsi Indire sprint

Una platea di almeno 50mila candidati in 4 mesi

DI ERMINIA ROTA

Mentre si aprono i bandi universitari per le abilitazioni prende forma la promessa del ministro **Giuseppe Valditara** di affiancare al Tirocinio formativo attivo un nuovo percorso di specializzazione organizzato dall'Indire. L'Istituto nazionale di documentazione, innovazione e ricerca educativa recentemente ha visto la nomina ai vertici di **Francesco Manfredi**, professore ordinario di Economia aziendale, prorettore dell'Università LUMe, dal 2004, direttore della Lum School of Management. L'obiettivo è ambizioso: formare almeno 50 mila dei circa 85 mila docenti che esercitano la professione di docenti di sostegno senza titolo specifico, già a partire dall'anno scolastico in corso, in non meno di quattro mesi, per rispondere alla cronica carenza di insegnanti di sostegno specializzati. Lo aveva annunciato Valditara in un'intervista a *ItaliaOggi* a gennaio.

Ora i decreti attuativi sono pronti, alla firma di Valditara, per essere poi trasmessi al Cspi per il prescritto parere.

La Legge n. 106/2024, che converte il Decreto-Legge n. 71/2024, ha introdotto una serie di disposizioni urgenti per

potenziare la formazione nel sostegno didattico agli alunni con disabilità, con misure straordinarie e transitorie valide fino al 31 dicembre 2025. Questi percorsi, organizzati da Indire anche in collaborazione con le Università e dagli stessi soli atenei, mirano a garantire una formazione di qualità per i docenti già in servizio, rafforzando le loro competenze e rispondendo alle esigenze crescenti del sistema scolastico.

Il Decreto-Legge n. 71/2024 disciplina due percorsi distinti i Percorsi straordinari e transitori destinati ai docenti italiani senza una specializzazione sul sostegno e i percorsi per i docenti che hanno conseguito un titolo estero non ancora riconosciuto in Italia. Entrambi i percorsi si basano sul sistema europeo di crediti formativi Ects (European Credit Transfer and Accumulation System), che facilita il riconoscimento delle qualifiche professionali a livello internazionale.

Si tratta di una novità rispetto ai tradizionali Cfu (Crediti Formativi Universitari), utilizzati nei percorsi accademici italiani. Al termine, i corsisti riceveranno un titolo di specializzazione che varierà a seconda dell'ente organizzatore: le Università rilasceranno un titolo di specializzazione universitario, mentre l'Indire fornirà un titolo di specializzazione non uni-



versitario, utilizzabile esclusivamente nel sistema scolastico italiano. La differenza è riportata nei documenti in bozza.

In particolare, il titolo rilasciato dalle Università è un titolo di specializzazione universitario per le attività di sostegno didattico agli alunni con disabilità con validità generale e può essere utilizzato anche in contesti al di fuori del sistema scolastico italiano. Il titolo rilasciato dall'Indire è definito come titolo di specializzazione non universitario, utilizzabile esclusivamente in ambito nazionale all'interno del sistema educativo di istruzione e formazione italiano. Una distinzione che certamente farà discutere perché, dal punto di vista delle competenze acquisite e delle finalità formative, i due percorsi sono sostanzialmente equivalenti.

Focus sui percorsi straordinari per docenti italiani, secondo l'articolo 6 del Decreto-Legge 31 maggio 2024, n. 71

Il primo decreto introduce percorsi straordinari e intensivi per i docenti italiani che, pur lavorando già con alunni con disabilità, non possiedono una specializzazione sul sostegno. Questi percorsi sono rivolti a chi ha maturato almeno tre anni di servizio su posto di sostegno negli ultimi cinque anni, anche in modo non continuativo, presso scuole statali o paritarie. Per anno scolastico si intende un periodo di servizio di almeno 180 giorni oppure continuativo dal 1° febbraio fino agli scrutini finali o al 30 giugno per la scuola dell'infanzia. In caso di eccedenza delle do-

mande, saranno ammessi prioritariamente i docenti con un numero maggiore di anni di servizio su posto di sostegno.

A parità di punteggio, la precedenza verrà data al docente più giovane. Il percorso formativo prevede l'acquisizione di 40 crediti Ects, distribuiti su un periodo minimo di quattro mesi. Ogni credito corrisponde a 25 ore formazione, che includono lezioni teoriche, laboratori pratici e studio individuale. Le lezioni teoriche saranno erogate prevalentemente in modalità telematica sincrona, con una quota massima del 10% in modalità asincrona, mentre i laboratori si svolgeranno esclusivamente in presenza.

Per i docenti che hanno già maturato almeno tre anni di servizio su posto di sostegno, il tirocinio sarà considerato assolto. I contenuti del percorso sono stati strutturati per garantire una preparazione completa. Tra le principali aree di studio figurano la pedagogia e la didattica speciale, la progettazione del Piano educativo individualizzato (Pei), la didattica per le disabilità sensoriali, intellettive e i disturbi generalizzati dello sviluppo. Non mancano approfondimenti in psicologia dello sviluppo, neuropsichiatria infantile e legislazione sull'inclusione scolastica. Una particolare attenzione sarà dedicata all'uso delle tecnologie per



l'apprendimento inclusivo e alle metodologie innovative, come l'apprendimento cooperativo e la ricerca-azione. La valutazione del percorso si articolerà in esami intermedi, con una votazione minima di 18/30 per il superamento, e un esame finale in presenza. Quest'ultimo consisterà in un colloquio basato su un elaborato scritto che descriva un caso pratico legato all'esperienza professionale del corsista. Il voto finale sarà calcolato come media aritmetica tra i voti ottenuti durante il percorso e quello dell'esame finale. Il costo massimo del percorso è fissato a 1.500 euro.

Percorsi per docenti con titolo estero secondo l'articolo 7 del Decreto-Legge 31 maggio 2024, n. 71: sono disciplinati dal secondo decreto che **si rivolge** ai docenti che hanno conseguito un titolo estero per il sostegno didattico ma che non hanno ancora ottenuto il riconoscimento in Italia. Si tratta di una misura pensata per regolarizzare la posizione della maggior parte dei circa 14.000 docenti abilitati all'estero, di cui neppure la metà ha ottenuto il riconoscimento del titolo.

I docenti interessati dovranno rinunciare formalmente a ogni istanza di riconoscimento del titolo estero per accedere al percorso, contestualmente all'iscrizione. Questa disposizione si applica a chi ha completato percorsi formativi sul sostegno presso università legalmente accreditate o altri enti abilitati, prevalentemente all'interno dell'Unione Europea, e che abbiano una du-

rata minima di 1.500 ore o prevedano il conseguimento di almeno 60 crediti formativi universitari (Cfu).

La struttura di questi percorsi è simile a quella prevista per i docenti italiani che hanno lavorato sul sostegno senza titolo, con alcune differenze legate all'esperienza professionale pregressa. Chi non ha maturato almeno un anno di servizio su posto di sostegno dovrà conseguire 48 crediti Ects, mentre per chi ha già maturato tale esperienza il percorso sarà ridotto a 36 crediti Ects, con il tirocinio considerato assolto.

Anche in questo caso, le attività formative includeranno lezioni teoriche, laboratori pratici e un tirocinio presso istituzioni scolastiche. I contenuti didattici spazieranno dalla pedagogia e didattica speciale alla legislazione scolastica italiana, con un focus specifico sull'utilizzo delle tecnologie per l'apprendimento inclusivo.

Il costo del percorso sarà proporzionato al numero di crediti richiesti: fino a 1.500 euro per i percorsi da 48 crediti e 900 euro per quelli da 36 crediti. Al termine, i corsisti riceveranno un titolo di specializzazione valido solo a livello nazionale. Del resto, il problema della carenza di docenti specializzati è tutto italiano.

—© Riproduzione riservata—■



Le lezioni teoriche saranno erogate prevalentemente in modalità telematica sincrona, con una quota massima del 10% in modalità asincrona, mentre i laboratori si svolgeranno esclusivamente in presenza

La valutazione del percorso si articolerà in esami intermedi, con una votazione minima di 18/30 per il superamento, e un esame finale in presenza: un colloquio basato su un elaborato scritto che descriva un caso pratico legato all'esperienza professionale

**Francesco Manfredi**



Chi sceglie oggi un ateneo per la formazione potrebbe precludersi una sede più vicina

Abilitazione, scelta al buio

I posti autorizzati sono 44.283 ma sono destinati a salire

DI LAURA RAZZANO

Con la pubblicazione del Decreto Ministeriale n. 156 del 24 febbraio 2025, il Ministero dell'Università e della Ricerca ha finalmente definito le modalità di accesso e i posti disponibili per i percorsi di formazione iniziale e abilitazione dei docenti. Si tratta di un momento cruciale per il sistema scolastico italiano, che da tempo attendeva un quadro normativo chiaro e strutturato. I posti autorizzati per l'anno accademico 2024/2025 sono 44.283, ma il numero è destinato a crescere grazie ai nuovi accreditamenti previsti e all'aumento del fabbisogno espresso dal Ministero dell'Istruzione e del Merito, che ha richiesto un incremento del 30% rispetto all'anno precedente. Tuttavia, i numeri riportati negli allegati al decreto rappresentano solo una fotografia parziale della situazione.

Infatti, i posti indicati sono stati calcolati sulla base degli accreditamenti già esistenti, relativi al ciclo precedente, e non tengono ancora conto delle nuove richieste di accreditamento che dovranno essere valutate dall'ANVUR (Agenzia Nazionale di Valutazione del Sistema Universitario e della Ricerca). Questo approccio, pur necessario per rispettare le scadenze, ha creato incertezza tra i candidati, costretti a fare scelte importanti senza avere una visione completa delle opportuni-

tà disponibili. Chi sceglie oggi un ateneo basandosi sui posti attuali potrebbe trovarsi escluso da nuovi accreditamenti più vicini o più comodi.

Un altro aspetto critico riguarda i vincoli imposti dalla normativa: ogni candidato può presentare domanda per una sola università per ciascuna classe di concorso. Questo rende ancora più delicata la scelta dell'ateneo, soprattutto in un contesto in cui l'offerta formativa non è ancora pienamente definita. È evidente che una maggiore chiarezza normativa e un coordinamento più efficace tra ministero e università siano indispensabili per garantire il successo di questa iniziativa. Il Ministero ha scelto di pubblicare il decreto nonostante l'accREDITAMENTO di alcune classi di concorso e atenei ancora incompleto. Questa decisione è stata presa per rispettare le scadenze previste, come l'obbligo per i vincitori di concorso di conseguire l'abilitazione entro il 31 agosto 2025.

I vincitori di concorso accedono di diritto ai percorsi abilitanti senza necessità di selezione presso le Università e le istituzioni AFAM che abbiano percorsi già accreditati nello scorso anno o che siano in attesa di accreditamento, perciò, tutti questi percorsi non sono compresi nell'allegato A al DM 156 essendo esclusi dal livello sostenibile previsto, ma sono comunque garantiti ai vincitori di concorso in sovrannumero. I percorsi garantiti ai vincitori di



concorso che completano l'abilitazione prevedono 30 Cfu per docenti con tre anni di servizio, si tratta dei vincitori del Pnrr 1 che hanno potuto parteciparvi grazie ai 3 anni di servizio. Un ulteriore percorso da 30 Cfu aggiuntivi per chi ha seguito percorsi transitori partecipando al concorso Pnrr 2 con il requisito dei primi 30 Cfu. Questi docenti hanno partecipato al concorso avendo completato la prima metà del percorso formativo che ora devono concludere. Sono infine da 36 Cfu i percorsi per i vincitori che hanno conseguito i 24 Cfu entro il 31 ottobre 2022.

Si tratta dei percorsi di abilitazione riservato ai vincitori del concorso Pnrr 1, compresi gli Itp, che vi hanno partecipato con i 24 CFU acquisiti entro il 31 ottobre 2022. Un ultimo percorso, molto atteso, riguarda il personale già abilitato su altra classe di concorso o ruolo oppure specializzato su sostegno (art.13 del DPCM 4 agosto 2023). Tali percorsi sono esclusi dal livello sostenibile dell'offerta formativa e possono essere fruiti in modalità telematica sincrona.

La decisione di pubblicare il decreto con posti parziali è dettata dalla necessità di accelerare i tempi. I percorsi abilitanti devono concludersi entro il 30 giugno 2025 per consentire ai vincitori di concorso di ottenere l'abilitazione e firmare contratti a tempo indeterminato entro il 1° settembre 2025. Ritardare ulteriormente la pubblicazione avrebbe potuto compromettere queste scadenze. Ora gli atenei potranno avviare le procedure per i bandi, riducendo i ritardi accumulati.

Il decreto prevede diverse tipologie di percorsi abilitanti, distinti in base al profilo

del candidato e al tipo di servizio svolto. I percorsi abilitanti sono l'opportunità del momento per chi desidera ottenere l'abilitazione all'insegnamento.

Tra questi, i percorsi da 60 Cfu sono rivolti a chi intende intraprendere un percorso completo di formazione iniziale che consentirà di partecipare al prossimo concorso Pnrr 3. Possono accedervi sia coloro che possiedono un titolo di accesso per una specifica classe di concorso, sia gli studenti iscritti a corsi di laurea magistrale, anche a ciclo unico, purché abbiano già maturato almeno 180 crediti universitari. Sono previste attività teoriche e pratiche e il tirocinio diretto e indiretto.

È previsto un obbligo di frequenza pari almeno al 70%. Per agevolare la partecipazione, è stata introdotta una certa flessibilità nella modalità di erogazione delle lezioni: fino al 50% delle attività può essere svolto in modalità telematica sincrona, consentendo di seguire alcune lezioni a distanza. Tuttavia, il tirocinio diretto, che rappresenta un momento fondamentale del percorso, deve essere svolto esclusivamente in presenza presso scuole accreditate, per garantire un'esperienza pratica concreta e di qualità. Accanto a questi, i percorsi abilitanti da 30 CFU sono stati pensati per i docenti che hanno maturato almeno tre anni di servizio negli ultimi cinque anni, anche non continuativi. Tra questi, almeno un anno deve essere stato svolto nella specifica classe di concorso per cui si richiede l'abilitazione. Questo percorso valorizza l'esperienza già acquisita dai docenti, riducendo il carico formativo e concentrandosi su aspetti disciplinari e metodologici.



Non è previsto il tirocinio diretto, proprio perché il servizio svolto dai candidati viene riconosciuto come una parte integrante della loro formazione. Tuttavia, il percorso include 9 Cfu dedicati al tirocinio indiretto, oltre a ulteriori attività formative. Un'ulteriore possibilità è offerta dai percorsi da 36 CFU, destinati ai vincitori di concorso, che hanno già conseguito i 24 CFU entro il 31 ottobre 2022. Questi percorsi rappresentano una fase transitoria e ridotta di abilitazione, pensata per riconoscere i crediti già acquisiti e valorizzare la formazione pregressa.

La struttura del percorso si basa su un piano di studi specifico, che garantisce la coerenza dei contenuti formativi con le competenze richieste per l'abilitazione, evitando inutili duplicazioni. Un aspetto importante introdotto dal Decreto Ministeriale 148 del 24 febbraio 2025 riguarda la riserva dei posti nei percorsi di formazione. È prevista una quota del 45% dei posti

autorizzati per i candidati con almeno tre anni di servizio, di cui almeno uno nella specifica classe di concorso. All'interno di questa riserva, una sotto-quota del 5% è destinata ai docenti con contratti nei percorsi di istruzione e formazione professionale (IeFP). La riserva include anche i partecipanti al concorso straordinario bis, offrendo loro una possibilità concreta di abilitazione.

Qualora le domande dovessero eccedere la quota riservata, si procede a una selezione sulla base di punteggi derivanti da titoli di studio, certificazioni linguistiche, anni di servizio e altri requisiti specifici. Infine, per i candidati con titoli di studio conseguiti all'estero l'accesso ai percorsi è subordinato alla valutazione del titolo da parte delle istituzioni italiane competenti, secondo le norme vigenti per l'ammissione di studenti stranieri.

—© Riproduzione riservata—■





La ministra estone, Kristina Kallas, a Italia Oggi: così aiutiamo i ragazzi con l'IA

Via libera a ChatGpt in classe

La rivoluzione partirà da settembre per i 16-18enni

DI MARTINO SCACCIATI

«L'Intelligenza Artificiale non solo può ma deve essere introdotta a scuola perché non limita ma potenzia il pensiero critico. E comunque, o la si integra nei processi educativi o il nostro sistema educativo peggiorerà». Sono questi i motivi che hanno spinto **Kristina Kallas**, ministro dell'Educazione e della Ricerca estone, a prendere una decisione inedita nel panorama educativo europeo: «Dal 1 settembre del 2025 gli studenti estoni delle classi decima e undicesima, cioè dai 16 ai 18 anni, utilizzeranno Chat Gpt durante le lezioni».

Domanda. Come nasce l'idea di introdurre l'AI nelle classi?

Risposta. I ragazzi usano ChatGpt di nascosto. Se gli si chiede di fare un riassunto, lo coniano da ChatGpt. È questo non va bene. Serve un utilizzo che consenta di sviluppare capacità proprie.

D. La decisione è motivata solo da ragioni educative o anche economiche?

R. No, solo da ragioni puramente educative. Non ci sono motivazioni economiche dirette.

D. Quali sono le differenze fondamentali tra ChatGpt e la versione ChatGpt Edu adottata in

Estonia?

R. La differenza sta nel tipo di informazioni con cui la si alimenta. La versione Edu è capace di auto-apprendere informazioni scolastiche. Ma funziona nello stesso modo. E tuttavia, quello nelle scuole estoni sarà un uso guidato dagli insegnanti.

D. Dunque il ruolo dell'insegnante rimarrà fondamentale?

R. Assolutamente. Gli studenti devono acquisire delle capacità analitiche. Perché accada dobbiamo ridisegnare il processo di insegnamento e fare in modo che i docenti possano aiutare i ragazzi a sviluppare capacità analitiche, critiche, creative: ma con l'aiuto dell'Intelligenza Artificiale.

D. Il fattore umano rimane una componente imprescindibile?

R. È cruciale avere fiducia non solo nell'Intelligenza Artificiale ma anche nei nostri insegnanti. Dobbiamo confidare nel fatto che siano formati, competenti e che cooperino.

D. Sono dunque stati previsti corsi di formazione per i docenti?

R. Cominceranno a marzo con workshop pratici in cui verrà spiegato loro cos'è ChatGpt e come funziona. Poi, ad agosto, si terrà un nuovo ciclo di corsi in cui l'insegnamento verrà ridisegnato utilizzando ChatGpt, Cloud o Copilot.

D. Quanto prevedete ci



voglia per formare gli insegnanti perché possano utilizzare in classe ChatGpt: ore, settimane, mesi?

R. I corsi di formazione non dureranno mesi ma ore. La durata non è stata ancora stabilita con precisione. Credo, però, che insegnanti di materie diverse saranno formati per un numero diverso di ore.

D. Perché avete cominciato proprio con i ragazzi di 16 e 17 anni e non con quelli più piccoli?

R. Solo perché l'uso di ChatGpt presuppone una certa autonomia cognitiva. Gli insegnanti delle classi inferiori ci hanno chiesto di essere inseriti nel programma ma esiste un problema oggettivo: non è possibile formarli tutti e 17mila allo stesso tempo. Tuttavia, tutti i docenti sono autorizzati a utilizzare ChatGpt già ora.

D. Il suo utilizzo sarà limitato ad alcune materie o trasversale?

R. Non ci saranno limiti rispetto alle materie. Ogni materia richiede conoscenze diverse. E dunque la capacità di connettere piani differenti di conoscenza in unico atto di comprensione. Le materie devono interagire.

D. Quello a cui puntate è un modello di conoscenza integrata?

R. È ciò che abbiamo provato a fare in Estonia negli ultimi 10 anni con la "metodologia umanistica dell'integrazione tematica": far sì che l'apprendimento diventi integrato. ChatGpt velocizzerà questo processo.

D. I libri continueranno ad avere un ruolo in questo nuovo sistema formativo?

R. Non dirò mai che i ragazzi dovranno dimenticare i libri. L'apprendimento con un libro è differente da quello con il computer. Entrambi sono importanti. Gli studenti faranno, per esempio, un compito a penna in gruppo per poi analizzare il risultato con ChatGpt. I programmi digitali sono un diverso strumento di apprendimento, non ne sostituiscono altri. L'unico materiale che non verrà più utilizzato è il gesso per le lavagne.

D. Gli obiettivi dell'insegnamento sono il pensiero critico e l'acquisizione di nozioni. Non teme che l'uso sistematico di ChatGpt possa metterli a repentaglio?

R. No, penso anzi che il pensiero critico possa svilupparsi molto meglio grazie all'IA. Gli scienziati ci mettono in guardia soprattutto rispetto alle capacità emozionali e sociali. Ma il cruciale per il loro sviluppo è quello dai 3 ai 7/8 anni. È dunque estremamente importante che i bambini vadano all'asilo. Ma, in Estonia, questo avviene nel 97% dei casi.

— © Riproduzione riservata — ■

«L'apprendimento con un libro è differente da quello con il computer. Entrambi sono importanti. Gli studenti faranno, per esempio, un compito a penna in gruppo per poi analizzare il risultato con ChatGpt»



«I ragazzi usano ChatGpt di nascosto. Se gli si chiede di fare un riassunto, lo copiano da ChatGpt. E questo non va bene. Serve un utilizzo che consenta di sviluppare capacità proprie»



Kristina Kallas



E ora la giustizia adotta la scuola

DI MARTINO SCACCIATI

Un programma biennale di approfondimento per far conoscere ai più giovani, nel 2025, a 80 anni dalla fine della Seconda Guerra mondiale, la Liberazione e, nel 2026, in occasione del cinquantesimo anniversario dell'uccisione per mano dei terroristi di Ordine Nuovo, la figura del magistrato **Vincenzo Occorsio**. È quello di "La Giustizia adotta la Scuola", il progetto di educazione alla legalità per le scuole della Fondazione Occorsio, arrivato alla quinta edizione. Il programma è stato presentato mercoledì scorso alla Camera dei deputati, nel corso di un incontro a cui hanno partecipato, tra gli altri, il vice-presidente della Camera **Giorgio Mulè**, la presidente della Cassazione **Margherita Cassano**, il capo della Polizia **Vittorio Pisani**, il coman-

dante delle Scuole dell'Arma dei Carabinieri **Giuseppe la Gala** e il comandante in seconda della Guardia di Finanza **Bruno Buratti**.

Il progetto, realizzato in collaborazione con il Miur e il Mur, consiste nell'adozione di una classe da parte di magistrati, giornalisti, rappresentanti delle forze dell'ordine, giuristi, economisti. Questi "tutor" sensibilizzano gli studenti ai valori della legalità e al rispetto dei diritti, raccontando loro la storia delle vittime del terrorismo e della criminalità organizzata o dando conto della propria esperienza professionale. Nelle precedenti quattro edizioni, "La Giustizia adotta la Scuola", ha coinvolto, grazie a 100 tutor e 230 docenti, oltre 6000 studenti di 117 scuole italiane, nell'arco di 250 incontri.

—© Riproduzione riservata—■



Basta Pcto, cercasi nome per i corsi scuola-lavoro

I Pcto, Percorsi per le competenze trasversali e per l'orientamento, introdotti con il governo Conte I per indicare le attività di alternanza scuola-lavoro, cambieranno nome. Ad annunciarlo il ministro dell'istruzione, Giuseppe Valditara: «È arrivato il momento di ragionare su come definire i Pcto: se dico questa parola ad una famiglia mi guarda perplesso, la terminologia dovrà essere modificata anche per essere più attrattiva». Intervenuto negli Spazi Brembo, a Bergamo, in occasione di "Connecting to the future", l'iniziativa itinerante che ha lo scopo di rafforzare le interlocuzioni tra ministero, scuole e mondo delle imprese, Valditara ha ribadito l'importanza dell'istruzione tecnica e professionale, «è un percorso interessante, sfidante, per niente di serie B». Al via un tavolo di confronto tra associazioni di categoria e direzioni scolastiche regionali per individuare le buone pratiche replicabili sui territori.

—© Riproduzione riservata—



SI PARTE NELL'ANNO ACCADEMICO 2025/26, ATTESA PER I DECRETI DELEGATI

Medicina, oggi il via libera alla legge che cancella i test Bernini spiega come sarà il nuovo sistema di ingresso

DI MARTINO SCACCIATI

«**I**l test a crocette e il numero chiuso non esistono più. In due anni di verifiche a tutti i livelli abbiamo riscontrato che questo sistema proprio non funzionava. All'estero mi è persino capitato di incontrare ricercatori usciti dall'Italia perché non avevano superato il test di medicina». Sono le parole con cui la ministra del Mur **Anna Maria Bernini** ha confermato la fine degli attuali meccanismi di accesso alle Facoltà di Medicina e Chirurgia. E annunciato, allo stesso tempo, l'avvio di una riforma da lei definita «una rivoluzione copernicana» con il via libera, previsto per oggi alla Camera, del ddl delega. Intanto al Ministero si lavora già ai decreti attuativi. Obiettivo: dare informazioni chiare a tutti i ragazzi che faranno la prossima **maturità** su cosa che li attende se vogliono iscriversi a Medicina.

Le linee del nuovo sistema sono state illustrate dalla stessa ministra martedì scorso a Montecitorio, al termine della discussione generale. Dai test a crocette e numero chiuso si passerà al «semestre caratterizzante»: a fare da filtro non saranno più prove da «lancio della monetina» ma corsi ed esami che daranno origine a una graduatoria basata su crediti formativi, validi anche per altri corsi universitari di area medica, come Farmacia, o comunque di Scienze della salute. Per la ministra dell'Università, la riforma presenta anche altri vantaggi. Gli studenti non dovranno più «passare attraverso la gogna di costosissimi corsi di formazione sottobosco». Né «superare test che, rispetto alle materie da affrontare una volta acquisita l'abilitazione di Medici-

na e Chirurgia, avevano molto poco a che fare». Il nuovo sistema non costringerà più, chi non aveva passato i test, al turismo universitario, magari europeo, a cui in molti ricorrevano per tentare di rientrare nel sistema universitario italiano. «Queste patologie non esisteranno più: non consentiremo un mercato clandestino dei test né il turismo universitario forzato», ha assicurato Bernini.

Nella stesura dei decreti delegati il ministero ha tenuto conto anche di un altro principio: consentire agli studenti il massimo della flessibilità. «Viviamo in un mondo che cambia ogni secondo – ha spiegato la titolare del Mur – gli schemi rigidi impediscono la formazione di professionalità e competenze su materie e mestieri che in parte non esistono. L'abbandono dalla rigidità dell'offerta formativa consentirà di creare figure come il medico-ingegnere, il biologo-chimico, il medico-chimico che saranno alla base delle professionalità del futuro». Sulla base del monitoraggio relativo ai fabbisogni del sistema, il Mur ha infine aumentato di 30mila unità gli accessi al corso di laurea in Medicina e Chirurgia. «E continueremo», ha promesso Bernini.

Quali sono gli effetti immediati della riforma? L'unica certezza, al momento, è che entrerà in vigore con l'anno 2025/2026. Il ddl delinea infatti i cardini teorici del nuovo sistema senza entrare nei particolari – non definisce nemmeno il numero di decreti delegati. I dettagli tecnici verranno molto probabilmente precisati con i decreti ministeriali che indicheranno, per esempio, quali saranno le materie del «semestre caratterizzante». In altri termini, chi intende iscriversi a Medicina e Chirurgia dovrà aspettare.

—© Riproduzione rinvenuta —■



Sentenza innovativa del Tar Veneto. Gli esercizi ripetitivi penalizzano lo studente gifted

Vietato bocciare se plusdotato

L'alunno deve poter recuperare con attività personalizzate

DI ANTONIO CICCIA MESSINA

Illegittima la bocciatura dell'alunno plusdotato, da considerare soggetto con bisogni educativi speciali, se la scuola non verifica la possibilità di colmare le lacune nell'anno successivo con un piano didattico personalizzato o altri interventi mirati. Anche l'alunno "gifted", infatti, a causa del suo stato, che può manifestarsi con rifiuti di svolgere esercizi ripetitivi o trascuratezza nei compiti assegnati, può evidenziare problemi nei rapporti personali, prendere insufficienze e rischiare l'anno. In queste ipotesi, tuttavia, un non ammissione del plusdotato alla classe successiva deve avere una motivazione rafforzata alla luce della sua condizione. E quanto deciso dal Tribunale amministrativo regionale per il Veneto, sezione IV, con la sentenza n. 219 del 13 febbraio 2025.

Si tratta della prima sentenza che, con riferimento agli studenti plusdotati, formula il principio della adeguatezza della motivazione relativa alla non ammissione alla classe successiva.

La vicenda, sottoposta al vaglio del tribunale amministrativo, ha coinvolto un adolescente frequentante la seconda media, che a giugno 2024, al termine dell'anno scolastico, non è stato promosso.

I genitori hanno impu-

gnato la bocciatura e hanno messo in evidenza una carenza di motivazione della stessa rapportata alla situazione dell'alunno, il quale appartiene alla categoria dei minori con "bisogni educativi speciali".

In particolare, secondo i genitori, non è stato considerato che il ragazzino era affetto da ansia da prestazione e tendenza al perfezionismo oltre ad una bassa autostima in ambito scolastico. La scuola, sempre secondo i genitori, avrebbe inoltre mancato nel non valutare un percorso ad hoc o, comunque, specifiche strategie inclusive, anche mediante l'adozione di un piano didattico personalizzato. Tra l'altro, le valutazioni sul bambino sono state effettuate direttamente dal dirigente scolastico, senza far esprimere il consiglio di classe.

Il Tar ha dato ragione alla famiglia su tutti i fronti. Innanzi tutto, all'inizio del giudizio, con un provvedimento d'urgenza di settembre 2024, il bambino è stato inserito con riserva nella classe terza. In secondo luogo, con la sentenza in commento, il Tar ha annullato il provvedimento di non ammissione e ha ordinato alla scuola di pronunciarsi nuovamente sull'ammissione alla terza media, prescrivendo che nelle more della nuova decisione della scuola, l'alunno continuasse a frequentare la terza.



In ogni caso, la sentenza, prima nel suo genere, approfondisce, in relazione agli alunni gifted, il tema dell'obbligo di motivazione rafforzata della bocciatura, previsto dall'articolo 6 del d.lgs. 62/2017.

La scuola, infatti, ha considerato le insufficienze, le carenze nel rispetto delle regole, nella partecipazione e nelle relazioni interpersonali e le lacune nei progressi. Ma tutto ciò, dice il Tar, non basta. In base a una circolare del Miur (n. 1865 del 10/10/2017) e ad alcune sentenze del Consiglio di Stato, la bocciatura deve essere motivata con una verifica negativa della possibilità di recupero, nel corso dell'anno scolastico successivo, delle carenze riscontrate. Lo studente va bloccato solo se si stima che lo stesso, nonostante aiuti con interventi specifici per migliorare il suo livello di apprendimento, non possa colmare le sue lacune nel prosieguo degli studi.

Nella vicenda dell'alunno di scuola media, il Tar ha rimproverato al consiglio di classe di non avere stimato le possibilità di recupero dello studente in coerenza, tra l'altro, con la sua particolare condizione di studente plusdotato.

La scuola, per bocciare, deve spiegare, in relazione allo specifico studente (e non con una frase generica riferita indistintamente a tutti i non ammessi), che, nonostante uno sforzo aggiuntivo (percorso personalizzato o altre strategie), l'alunno non possa recuperare il terreno perduto l'an-

no dopo. Se, quindi, si stima che nell'anno successivo, con attività supplementari, l'alunno possa recuperare e mettersi in pari, allora va promosso. Questo, si legge nella sentenza in esame, vale anche per gli alunni gifted.

In effetti, a differenza degli alunni con disturbi specifici dell'apprendimento, per i quali l'adozione del piano didattico personalizzato è obbligatoria, l'attivazione del piano, per gli altri studenti con bisogni educativi specifici (tra i quali rientra lo studente plusdotato), è rimessa (nelle scuole secondarie) alla valutazione discrezionale del consiglio di classe, sulla base della documentazione clinica presentata dalle famiglie e di considerazioni di carattere didattico e psicopedagogico. Se manca questa valutazione discrezionale, la bocciatura non regge.

Nell'episodio concreto, la psicologa dell'alunno ha proposto di assegnare compiti sfidanti e motivanti e con processi di ragionamento complessi e creativi. Ma il dirigente scolastico ha respinto queste proposte con una e-mail e senza rimettere la questione al consiglio di classe. Incidentalmente, si noti che questo passaggio della sentenza, nel quale i giudici passano al se-taccio la comunicazione di posta elettronica, dimostra il valore formale delle e-mail, molto spesso sottovalutate.

In effetti, il Tar ha analizzato meticolosamente la risposta del dirigente e ne ha rilevato l'illogicità, dal momento che nella stessa quest'ultimo ha sostenuto che, per assegnare percorsi di potenziamento, l'alunno doveva prima raggiungere il livello di prepa-



razione di base: secondo il Tar è l'esatto contrario. La sentenza in esame, dunque, ha azzerato la bocciatura e la palla è tornata alla scuola chiamata a decidere nuovamente, applicando i principi formulati dal Tar, sull'esito della seconda media: la valutazione, peraltro, non è certo semplice, anche in considerazione del fatto che ormai è trascorsa buona parte dell'anno scolastico 2024/2025 e che lo studente sta frequentando la classe terza da parecchi mesi.

— © Riproduzione riservata —

Secondo i genitori, non è stato considerato che il ragazzino era affetto da ansia da prestazione e tendenza al perfezionismo oltre ad una bassa autostima in ambito scolastico





SERVONO OPERAI PER COSTRUIRE LA NUOVA TASHKENT

L'Uzbekistan richiama a casa gli emigrati

DI MAICOL MERCURIALI

L'Uzbekistan sta cercando di riportare a casa i lavoratori emigrati all'estero per contribuire alla realizzazione di un progetto ambizioso: la costruzione della Nuova Tashkent, un importante sviluppo urbanistico della capitale. Il governo ha annunciato che saranno necessari migliaia di operai qualificati per portare avanti il piano di espansione della città, approvato a fine 2024 e presentato ufficialmente a gennaio 2025.

Attraverso le ambasciate nei Paesi che ospitano tradizionalmente un numero significativo di lavoratori uzbeki, come Russia e Turchia, sono stati diffusi annunci che promuovono opportunità di impiego nel nuovo progetto urbano. Secondo quanto riportato da Eurasianet.org, ci sarebbero fino a 10.000 posti di lavoro disponibili per operai specializzati, tra cui elettricisti e muratori, con salari competitivi. «Tornate a casa e cogliete l'opportunità di guadagnare un reddito dignitoso» è l'appello lanciato, per esempio, dall'ambasciata uzbeka in Turchia tramite Telegram.

La Nuova Tashkent è un piano di sviluppo che interesserà 10.000 ettari di terreno nella periferia della capitale, tra i fiumi Chirchiq e Karasu. Una volta completato, il nuovo distretto sarà in grado di ospitare circa 2,5 milioni di abitanti, aumentando la popolazione di Tashkent del 50% e arrivando così a 7,5 milioni. La prima fase di costruzione riguarderà un'area di 6.000 ettari, dove sorgeranno edifici governativi, il complesso della presidenza, ministeri, un campus universitario e spazi dedicati a cultura e commercio. Il progetto, curato dallo studio britannico Cross Works,

include inoltre una rete di canali che conferiranno alla città un aspetto ispirato ad Amsterdam.

Il governo uzbeko vede nella Nuova Tashkent un volano per la crescita economica dell'ex repubblica sovietica, che negli ultimi anni ha registrato ingenti deficit commerciali. L'obiettivo è quello di trasformare l'Uzbekistan da semplice esportatore di materie prime a produttore di beni finiti, rafforzando la competitività del sistema industriale. In questo contesto, il rientro della manodopera qualificata è parte integrante di una strategia più ampia avviata nel 2024 per incentivare la formazione di lavoratori specializzati e ridurre la dipendenza da impieghi poco qualificati all'estero.

Un recente incontro tra la direzione del progetto e la Chinese Entrepreneurs Association ha segnato un passo importante verso la cooperazione economica tra Uzbekistan e Cina. Parallelamente, il progetto ha attirato l'interesse di imprese internazionali specializzate nell'integrazione di intelligenza artificiale, smart city e digitalizzazione.

La Nuova Tashkent non è solo come un'espansione urbana, ma anche l'occasione per il Presidente dell'Uzbekistan Shavkat Mirziyoyev di creare un centro di innovazione, conoscenza e sviluppo tecnologico per tutta l'Asia centrale. La sua riuscita dipenderà dalla capacità del governo di attrarre capitali esteri - perché al momento non è chiaro da dove arriveranno i finanziamenti - e di convincere i lavoratori uzbeki emigrati a tornare in patria, offrendo loro condizioni di impiego competitive e prospettive di crescita professionale.

—© Riproduzione riservata—■



INCONTRO AL MIMIT SU VERSALIS: CISL E UIL COL GOVERNO

Eni chiude la chimica A rischio 20mila posti La Cgil: errore strategico

DAVIDE DEPASCALE

L'Italia rischia di rimanere senza chimica di base, ma per il governo non sembra essere un problema. Si è svolto ieri al ministero delle Imprese e del Made in Italy il tavolo di confronto tra governo, sindacati ed Eni sul futuro di Versalis, la controllata chimica del gruppo petrolifero italiano. Al centro del dibattito, la decisione di chiudere gli impianti di cracking — la demolizione degli idrocarburi per la produzione di carburante leggero — a Priolo e Brindisi, una mossa che secondo l'azienda si inserisce in un più ampio piano di riconversione industriale verso la chimica sostenibile, ma che per Cgil (e non per le altre sigle sindacali) rappresenta un colpo durissimo al settore e all'occupazione, oltre a creare un tema di sicurezza nazionale, in uno scenario geopolitico sempre più fosco.

Il piano di transizione

Già nei mesi scorsi Eni aveva annunciato una revisione della strategia industriale per Versalis, con investimenti per circa 2 miliardi di euro destinati alla transizione energetica e decarbonizzazione. Il piano prevede il taglio di un milione di tonnellate di CO2 e la costruzione di nuovi impianti basati sulla chimica da rinnovabili, sulla bioraffinazione e sull'accumulo di energia. Tuttavia, per finanziare questa trasformazione, Eni ha deciso di ridurre drasticamente la sua presenza nella chimica di base, settore che, secondo l'azienda, è in crisi irreversibile in Europa. Il piano di Eni prevede l'uscita progressiva dal comparto e la chiusura di alcuni impianti storici: oltre a Priolo e a Brindisi, verrà dismessa la produzione di polietilene a Ragusa. Il progetto dovrebbe essere implementato entro il 2029, ma le prime chiusure scatteranno già quest'anno.

Priolo è già di fatto inattivo.

Posti di lavoro a rischio

La chiusura degli impianti ha sollevato forti preoccupazioni tra i lavoratori. Il settore della chimica di base in Italia impiega 8mila addetti, ma l'indotto supera le 20mila unità. Solo tra Priolo e Brindisi si contano 1.433 e 1.380 occupati. Prima dell'incontro al Mimit, il segretario generale della Fiom-Cgil, Michele De Palma, ha espresso netta opposizione al piano: «Chiediamo a Eni Versalis di fermarsi e al governo di bloccare e negoziare il piano. La chimica di base serve e servono garanzie occupazionali per tutti i lavoratori, compresi quelli dell'indotto». Di tutt'altro avviso la segreteria generale della Femca-Cisl Nora Garofalo: «Il piano presentato da Eni per Versalis è stato ampiamente discusso con le organizzazioni sindacali e permette la riconversione di siti industriali, mantenendo l'occupazione».

La Cgil: «Scelta politica»

La questione Eni Versalis ha diviso il fronte sindacale. Il 26 febbraio, la Cgil ha deciso di ritirarsi dall'accordo sulla riconversione, ritenendolo insufficiente a garantire la tenuta occupazionale e industriale del settore. Oggi, la Cgil nazionale, insieme alle sigle di categoria hanno organizzato un presidio davanti al Mimit, mentre Uil e Cisl hanno proseguito il dialogo con l'azienda e il governo. Secondo Pino Gesmundo della segreteria nazionale Cgil, la decisione di Eni di chiudere gli impianti italiani per acquistare la chimica di base dall'estero è una scelta miope e pericolosa: «La chimica industriale incide sull'80 per cento della produzione industriale del paese. Priolo e Brindisi chiudono, e senza di loro rischiano Mantova, Ravenna, Porto Marghera, Porto Torres e Ferrara».

ra. Stiamo parlando di un settore strategico a livello europeo, eppure

Eni preferisce rispondere ai suoi azionisti privati anziché tutelare l'interesse nazionale». Gesmundo ha anche sottolineato i rischi derivanti dalla dipendenza dall'estero per l'approvvigionamento di materie prime: «Le emissioni totali di CO2 saranno maggiori rispetto a quelle attuali, perché a quelle rilasciate per la produzione in Paesi extraeuropei si aggiungeranno le emissioni per il trasporto dei prodotti in Italia». Infine, ha criticato il piano di riconversione industriale previsto da Eni, giudicandolo inadeguato: «Non siamo in presenza di una transizione verso la chimica verde, come dichiara Urso, ma semplicemente di fronte alla chiusura degli stabilimenti di cracking, che determinerà a catena la chiusura di tutti i petrochimici».

Urso benedice Eni

Di diverso avviso il ministro del Mimit Adolfo Urso, che ha difeso il piano di riconversione di Eni: «Siamo impegnati a tutti i livelli per salvaguardare e rilanciare l'industria della chimica, settore strategico per il sistema industriale del Paese». Secondo Urso, il piano garantirà competitività industriale e mantenimento occupazionale, riducendo l'impatto ambientale. Urso ha infine assicurato un impegno concreto per tutelare i lavoratori: «Sarò presto in fabbrica per riconoscere la loro responsabilità e lungimiranza. Così si difende davvero il lavoro». Ma sono proprio i lavoratori Versalis, che rischiano il posto e per questo ieri manifestavano fuori da Palazzo Piacentini, a dubitare maggiormente delle mosse di Eni e del governo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ieri si è tenuto l'incontro sindacale al Mimit per la transizione degli impianti Eni Versalis che occupano 8mila addetti diretti, 20mila nell'indotto. La Cgil unica contraria alle chiusure



Il ministro Urso promette di visitare gli impianti
A rischio chiusura nell'immediato Brindisi, Priolo e Ragusa
FOTO ANSA



La riflessione

SCUOLE PARITARIE, UNA RICCHEZZA PER LA SOCIETÀ

di **Massimo Tonarini***

Venticinque anni fa, il 10 marzo 2000, veniva approvata la Legge 62 sulla parità scolastica, la cosiddetta Legge Berlinguer, dal nome del ministro dell'Istruzione che l'aveva fortemente voluta. Due le novità importanti per le scuole paritarie: l'abilitazione a rilasciare titoli di studio con valore legale e il riconoscimento di una piena libertà per quanto concerne «l'orientamento culturale e l'indirizzo pedagogico-didattico». È una legge, sussidiaria, in quanto riconosce che non solo lo Stato è titolato ad istruire, ed innovativa, perché assicura piena libertà ad un progetto culturale, pedagogico-didattico. Riconosce infatti che la proposta educativa di una scuola ha un «cuore» che va oltre l'offerta del servizio di istruzione e che, nell'educazione, la proposta di una ipotesi di lavoro permette allo studente la possibilità di un paragone (che lo fa crescere). Queste scuole hanno il valore di essere un segno per la società, esempi di accenti educativi

diversi e originali. Proprio per questo, le famiglie che le scelgono, sono disposte a sacrifici per sostenere le rette di iscrizione.

Purtroppo si deve registrare che, in questi 25 anni, tale valore non è stato ugualmente riconosciuto dallo Stato Italiano. Solo l'1,4% dei 52 miliardi di euro spesi per l'istruzione in Italia è destinato alle scuole paritarie, che sono frequentate dal 10% della popolazione scolastica.

L'Italia è al 62° posto della classifica Oidel, Associazione internazionale che monitora il diritto all'istruzione e la libertà di educazione a livello globale osservando, tra gli altri parametri, la modalità di finanziamento pubblico alle scuole non statali. Da questa indagine emerge che il riconoscimento di un peculiare accento (educativo, pedagogico) alla scuola, in Europa e nel resto del mondo, non è una novità. Alcuni Stati europei godono infatti di sistemi scolastici in cui l'offerta «non statale», è maggioritaria.

Lo stesso Luigi Berlinguer, in un'intervista ad un quotidiano nazionale nel 2015, sosteneva che «basta guardarsi in giro e si scopre che l'insegnamento è pubblico, fortemente pubblico, ma può essere somministrato da scuole pubbliche, private, religiose, aconfessionali in una sana gara a chi insegna meglio». L'interesse del Paese alla presenza stabile di scuole paritarie è la ragione per la quale nelle prossime settimane, insieme alle associazioni della scuola paritaria cattolica e non, siamo interessati ad aprire un dialogo, non ideologico, con il Governo, le forze parlamentari di maggioranza e opposizione, i sindacati e la società civile per immaginare una strada che possa portare a spazi di libertà, anche economica, per le scuole paritarie e quindi per tutta la scuola italiana.

*Presidente CdO
Opere educative-Foe

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'INTERVISTA

Bruno Giordano

“Le vittime dei caporali sono ovunque controlli beffa e il governo non fa nulla”

L'ex direttore dell'Ispettorato: “Gli sfruttatori non sono solo nell'agricoltura, ma anche tra i colletti bianchi. Pagare le persone usando finte cooperative che poi chiudono produce anche una maxi evasione di contributi”

PAOLO BARONI

ROMA

«**F**inalmente è emerso quello che diciamo da molti anni e cioè che lo sfruttamento del lavoro non è un affare solo dell'agricoltura, oppure del Sud Italia, ma permea tutti i tessuti produttivi dove c'è necessità di manodopera», spiega Bruno Giordano, magistrato di Cassazione ed ex direttore dell'Ispettorato nazionale del lavoro, puntando il dito contro il governo che «in questi ultimi tre anni non ha fatto praticamente nulla per contrastare il fenomeno, anzi ha reso i controlli ancora più blandi». **L'inchiesta milanese su Dhl, come gli altri casi citati nell'inchiesta che abbiamo pubblicato ieri, ci danno uno spaccato nuovo del fenomeno-caporalato.**

«Le indagini di Milano hanno fatto emergere un quadro di sfruttamento lavorativo ad opera di grandi gruppi che si servono di finte cooperative, cooperative spurie che sono tali solo sulla carta o fittiziamente costituite all'estero, che servono semplicemente a fornire manodopera esecutiva sfuggendo ai controlli ed eludendo i contratti collettivi di lavoro. La particolarità è che questo fenomeno non riguarda più le aree depresse, ma aree in cui

c'è un certo sviluppo economico. In agricoltura c'è dove ci sono le serre, dove c'è un'agricoltura emancipata, intensiva. C'è nel triangolo industriale, non solo a Milano, e c'è nel settore della moda».

Come funziona il sistema?

«Imprese senza scrupoli utilizzano maglie molto larghe della legalità per eludere innanzitutto il sistema retributivo, gli oneri fiscali e assicurativi e le norme in materia di sicurezza. Pagare le persone attraverso una finta cooperativa o tante cooperative come avviene nella logistica o nell'edilizia, significa non pagare né l'Inps né l'Inail, contributi che dovrebbero versare queste imprese che però si sciolgono e si ricostituiscono in continuazione».

Sono muratori e padroncini a organizzare operazioni del genere?

«No, è un sistema che regge perché vi è una composizione di interessi costruita non da chi presiede una piccola cooperativa ma da chi assegna gli appalti. Io lo sostengo da tanto tempo: qui c'è un secondo livello, che è quello dei colletti bianchi. Un sistema così complesso di evasione previdenziale, assicurativa e fiscale non lo costruisce un singolo coltivatore oppure un gruppo

di extracomunitari assieme a qualcuno. Viene costruito a tavolino per far andare avanti l'intero sistema della logistica, della moda, dell'edilizia e della grande distribuzione organizzata. Perché questi oligopoli fanno sì che o si lavora con questo sistema o non si lavora proprio».

Il governo fa abbastanza per contrastare questi fenomeni?

«No, io negli ultimi tre anni non ho visto nessun intervento reale per incidere su queste situazioni, per stringere queste maglie di illegalità. Anzi, gli interventi che sono stati fatti in materia di controlli hanno allargato ulteriormente queste maglie, perché il governo ha varato una norma che impone addirittura all'ispettore di comunicare all'impresa con 10 giorni di anticipo i controlli che farà e che tipo di controlli farà. È evidente che così si perde l'effetto sorpresa e qualsiasi efficacia di qualsiasi tipo di controllo. Ma chi è quell'imprenditore che avvisato per tempo si fa trovare non in regola proprio nel giorno dei controlli? Sarebbe un suicida».

Cosa bisognerebbe fare?

«Oggi se vogliamo veramente contrastare il delitto di sfrutta-



mento del lavoro dovremmo capire innanzitutto che non è più una questione, lo dico da penalista, di diritto penale e di reato, ma è una questione economica. I casi delle grandi firme con le borse pagate 50 euro l'una e poi rivendute a diverse migliaia di euro, dimostrano che non è vero che oggi c'è un caporalato di necessità, come si diceva una volta, c'è solo un enorme guadagno che fa leva sul lavoro nero».

Insomma, è un fenomeno che va oltre il caporalato.

«Secondo l'Istat in Italia abbiamo quasi 3 milioni di persone che ogni mattina vanno a lavorare in nero. Ma quanti datori di lavoro ci sono in nero per far lavorare in questo modo 3 milioni di persone? Quanti soldi in contanti ci vogliono per pagare tutta questa gente, se non il frutto di una permanente evasione fiscale? Siamo di fronte ad una catena di illegalità che va rotta in tutti gli anel-

li, altrimenti non vinceremo mai la lotta contro lo sfruttamento del lavoro». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“
Il sistema regge perché viene costruito a tavolino per mandare avanti interi settori

Così su La Stampa

Il servizio pubblicato ieri sulle pagine de La Stampa, dove viene ricostruita un'inchiesta della procura di Milano sul caporalato, che coinvolge tra gli altri la società di logistica Dhl. È uno spaccato di un modo dove cooperative con pochi scrupoli sfruttano lavoratori (sovente immigrati) che lavorano anche per un euro l'ora



Nel mirino
La magistratura milanese ha avviato un'inchiesta sul caporalato, che sovente passa dalle cooperative

IMAGOECONOMICA



Statali, caos sull'aumento I 165 euro previsti a marzo, la protesta dei sindacati

Il Mef: stiamo adeguando i sistemi. Il rebus del cuneo fiscale

di **Alessia Conzonato**

Per i dipendenti statali, dal mese di marzo NoiPa — il portale che gli stipendi della Pubblica amministrazione — applicherà gli adeguamenti retributivi previsti dal contratto collettivo nazionale di lavoro (Ccnl) 2022-2024 del comparto Funzioni centrali. Un rinnovo, il cui accordo è stato raggiunto lo scorso 27 gennaio, che riguarda oltre 190 mila dipendenti tra ministeri, agenzie fiscali (come Inps e Agenzia delle Entrate) ed enti pubblici non economici.

Sul sito di NoiPa è specificato che «l'adeguamento dei tabellari stipendiali sarà visibile nell'emissione ordinaria, quindi sul cedolino mensile di marzo», in media 165 euro lordi, mentre «il pagamento degli arretrati avverrà, invece, tramite un'emissione speciale, con esigibilità entro il mese di marzo stesso», quantificati in circa mille euro di media per ciascun dipendente.

Ma la vicenda ha suscitato un'accesa contestazione da parte dei sindacati. Confsal-Unsa ha pubblicato un lungo comunicato sul proprio sito web per evidenziare le inefficienze del sistema, recriminando il «ritardo nell'applicazione del Ccnl 2022-2024; la mancata applicazione, a decorrere dal primo gennaio

2025, delle novità in tema di somme aggiuntive e ulteriori detrazioni e quella del 27/12/2024 in tema di perequazione delle indennità di amministrazione». Quest'ultimo punto sottolinea l'assenza di notizie concrete per quanto riguarda l'applicazione del taglio del cuneo fiscale, così come previsto dall'ultima legge di bilancio.

A doverne beneficiare sono gli statali con uno stipendio inferiore ai 40 mila euro lordi annui, ovvero la parte più consistente della categoria. Secondo i sindacati, NoiPa non sarebbe ancora in grado di fornire l'adeguamento dei sistemi di calcolo. E non solo: anche l'erogazione delle somme relative all'adeguamento delle indennità di amministrazione, previste dal decreto di febbraio, non sarebbe ancora pronta. Flp contesta la situazione dal momento che «non solo neutralizza gli effetti del rinnovo contrattuale ma in molti casi comporta anche la riduzione dell'importo presente negli statini di pagamento di marzo».

Sulla questione ha risposto il ministero dell'Economia e delle finanze, argomentando le strutture a disposizione sono già a lavoro, ma «che i tempi di adeguamento dei sistemi sono dettati anche dalla necessità di eseguire l'upgrade del sistema come richiesto



dalla policy di Acn (Agenzia per la cybersicurezza nazionale) in tema di sicurezza». Sulle indennità, aggiunge la nota, «il dpcm è stato pubblicato in Gazzetta Ufficiale il 7 febbraio e va quindi applicato entro il 7 marzo che, per le procedure di NoiPa, corrisponde alla rata di aprile». Infine, «ad aprile sarà adeguata anche l'indennità di vacanza contrattuale per il futuro Ccnl relativo al triennio 2025-2027».

È dello stesso parere Antonio Naddeo, presidente dell'Aran (Agenzia per la rappresentanza negoziale delle pubbliche amministrazioni): «Non si tratta di stipendi più bassi ma di una distribuzione degli importi dovuti che è quasi la normalità — spiega —; solitamente gli aumenti contrattuali arrivano nella busta paga successiva rispetto alla firma e l'entrata in vigore del nuovo accordo; il Ccnl 2022-2024 è stato concordato il 27 gennaio, perciò era ovvio che non ci fossero i tempi necessari per far percepire gli aumenti ai dipendenti delle funzioni centrali già da febbraio».

Il medesimo principio vale per l'indennità di amministrazione, mentre più spinosa è la questione del cuneo fiscale: «Trovo strano che l'adeguamento a qualcosa annunciato con la legge di Bilancio, ovvero a dicembre 2024 e quindi in anticipo anche rispetto al rinnovo contrattuale, possa richiedere un lasso di tempo così ampio — conclude —. Ma è importante ribadire che queste non sono somme che si perdono. Sono distribuite in pagamenti diversi, ma non sono perdute. Quando la questione sarà risolta, certamente gli stipendi saranno più alti dello scorso anno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Aumenti

● Da marzo, NoiPa applicherà gli aumenti previsti dal Ccnl 2022-2024 per oltre 190 mila dipendenti statali, con incrementi medi di 165 euro lordi

● I sindacati denunciano ritardi nell'applicazione di alcune misure



Ministro
Giancarlo
Giorgetti,
ministro
dell'Economia
e delle Finanze
del governo
Meloni

LA NUOVA PISTA Un audio segreto potrebbe averlo spinto

Suicidio Catricalà: registrazioni abusive su una causa milionaria

■ L'ombra dell'estorsione. Il giurista registrato di nascosto e accusato da un cliente una settimana prima del colpo di pistola. L'ex capo dell'Antitrust avrebbe orchestrato una falsa accusa

► MACKINSON A PAG. 7



ADDIO SENZA PERCHÉ

OMBRA DI ESTORSIONE Il noto giurista registrato di nascosto e accusato da un cliente una settimana prima del colpo di pistola

Suicidio Catricalà, dall'audio segreto emerge una pista

» **Thomas Mackinson**

Il 24 febbraio 2021 l'ex presidente dell'Antitrust Antonio Catricalà si uccide con un colpo di pistola nel suo

appartamento ai Parioli. Un gesto inspiegabile e "pieno di misteri", scrissero i giornali: non un biglietto, non un messaggio, l'agenda piena di appuntamenti. Un mistero su cui



tutta la Roma che conta ancora si interroga. “Non lo abbiamo mai capito, era una persona equilibrata”, racconta al *Fatto* la moglie Diana Agosti che quella mattina trovò il corpo. “Negli ultimi giorni non stava bene, ma non era malato”.

Quattro anni dopo, il *Fatto* scopre una possibile pista: un intrigo di registrazioni carpite attorno a una causa milionaria che potrebbe averlo spinto sull'orlo del baratro. Una vicenda finita al centro di un fascicolo (allora coperto da segreto istruttorio) e sul quale, perfino una volta archiviato, gli investigatori continuano a mantenere il massimo riserbo.

Quel 24 febbraio 2021, alle ore 17, Catricalà aveva infatti un appuntamento. Ma si uccide prima. Chi doveva incontrare? Un cliente che, a sua insaputa, tempo prima lo aveva registrato. E aveva poi depositato in Procura l'audio in cui rideva con lui di una strana “estorsione” inventata a tavolino.

LA DISPUTA DA 200 MILIONI Il suo cliente si chiama David Vannozi: è il direttore generale del consorzio universitario Cineca che gestisce tutte le piattaforme informatiche di 102 enti pubblici. Nel periodo 2015-2019 Cineca si ritrova alle prese con le azioni legali intentate da una piccola società romana, la Be Smart Srl, che accusa il gigante di violare la concorrenza a suon di finanziamenti pubblici e affidamenti diretti senza gara. Dopo anni di battaglie legali, nel 2019, Cineca viene “messo in mora” per 136 milioni, altri 62 milioni gli vengono congelati. Per l'Italia si apre un problema di “aiuti di Stato” da oltre 200 milioni e tutto il sistema accademico trema davanti al rischio di dover rivedere l'intera gestione dei servizi informatici di 67 univer-

sità, 9 enti di ricerca, tre politecnici e lo stesso ministero dell'Istruzione. La posta in gioco è dunque altissima. Ed è per questo che Cineca si affida ad Antonio Catricalà: essendostato giudice del Consiglio di Stato e presidente dell'Antitrust in quel momento è l'avvocato numero uno in materia.

Quanto fosse alta la posta lo rivela lo stesso Vannozi in un verbale alla polizia giudiziaria. Racconta che nel settembre 2019 Giuseppe Valditara, oggi ministro dell'Istruzione e all'epoca Capo Dipartimento al Miur, lo convoca per informarsi sulla situazione: “Mi ha chiamato in disparte, invitandomi a non portare con me il telefono”. E non a torto: la guerra legale si era fatta “sporca”.

FALSA ACCUSA D'ESTORSIONE

A fine 2020 il titolare di Be Smart scopre di essere indagato per tentata estorsione. Il 2 agosto 2019, infatti, il dg Vannozi l'ha accusato, dinanzi alla Procura di Bologna, di aver preteso 42 milioni di euro per ritirare le cause. A sostegno, consegna alla GdF le registrazioni di tre incontri avuti con l'imprenditore. Dopo tre anni di indagini però, l'accusa crolla: il 13 gennaio 2023, il procedimento viene archiviato, la notizia di reato era infondata. Nessuna estorsione.

L'ACCUSA SI RIBALTA

Una volta scagionato, l'imprenditore accede al fascicolo e scopre che l'esposto contro di lui ometteva circostanze cruciali. Si scoprirà che la situazione era l'inverso di quanto denunciato da Vannozi. Era stato quest'ultimo, infatti, oltre al Miur, a invitare la Be Smart per una transazione. Che però si rivelerà una sorta di trappola. Infatti il 27 novembre scorso il Gip di Bologna ordina l'imputazione coatta per Vannozi con l'accusa di calunnia: “È emerso limpidamente



che Vannozi ha spinto l'imprenditore a formulare una proposta transattiva al solo scopo di querelarlo, attraverso un'artata manipolazione dei fatti e l'uso decontestualizzato di alcune registrazioni, da cui sembra emergere la consapevolezza di tutti gli interlocutori circa le manipolazioni di Vannozi, dirette a fornire all'Autorità giudiziaria una rappresentazione del tutto diversa da quanto effettivamente accaduto". Ma se era una trappola, chi l'aveva tesa?

Preso visione del fascicolo che l'ha visto prosciolto, l'imprenditore della Be Smart inizia a fornire alla polizia giudiziaria elementi utili a chiarire la situazione. Un mese dopo, il 17 febbraio, è Vannozi che si precipita dai finanziari. Questa volta, però, su consiglio di altri legali, ma non di Catricalà, al quale non dice nulla. Vannozi dichiara: "L'avvocato Catricalà mi consigliava di registrare gli incontri e di presentare denuncia" contro la Be Smart. Per provarlo, consegna una chat WhatsApp nella quale Vannozi scrive a Catricalà: "Ho autorizzazione a denunciare Be Smart. Posso venire da te martedì per i dettagli?". Catricalà risponde: "Ottimo. Martedì alle 18". Lo scambio di messaggi, però, risale a tre settimane prima dell'incontro del 16 luglio 2019 (data in cui, secondo la denuncia di Vannozi, era avvenuto il tentativo di estorsione di Be Smart). Un dettaglio che lascia pochi dubbi: il piano era stato preparato con largo anticipo.

L'AUDIO SEGRETO

C'è di più. Vannozi agli inquirenti aveva consegnato un quarto *file* del 17 luglio 2019 salvato come "Vittoria-Colonna5.m4a": è l'indirizzo dello studio di Catricalà. Un *file* breve ma importante. Cliente e

avvocato ascoltano insieme la registrazione carpita all'imprenditore di Be Smart il giorno prima. I finanziari lo trascrivono il 25 novembre 2020. "Grande, grande!" dice uno. Poi, ridendo, esclama: "Estorsore, sono un estorsore!". L'indomani, in una deposizione fiume di sei ore, incalzato dalle domande sulle tante incongruenze delle sue precedenti deposizioni, Vannozi dichiara: "La parola 'estorsore' viene pronunciata dall'avv. Catricalà". La deposizione di Vannozi, più quella frase registrata, seppur dal tono scherzoso, erano ormai finite agli atti. E potevano macchiare per sempre la sua reputazione: da quel momento in poi, e cioè a una settimana esatta dal suicidio, nel fascicolo in mano agli inquirenti l'ideatore del piano per mettere fuori gioco un concorrente scomodo risultava proprio lui, l'ex Garante per la concorrenza.

SETTE GIORNI DOPO, IL SUICIDIO

Raggiunto dal *Fatto*, Vannozi racconta che il 17 febbraio 2021 chiamò Catricalà per dirgli di essere stato nuovamente al Comando della Finanza, ma senza riferirgli quanto aveva appena dichiarato. I due si sarebbero limitati a fissare un appuntamento per il pomeriggio del 24 febbraio, che non ci sarà mai: quella stessa mattina Catricalà infatti si è ucciso. Vannozi stesso non esclude che qualcun altro possa averlo avvisato della sua deposizione perché - dice - "lui aveva mille relazioni". Ma Catricalà non lo può più raccontare. Proprio nel giorno in cui doveva incontrare il cliente che lo registrava di nascosto, ha preferito puntare la sua Smith & Wesson calibro 38 alla tempia e togliersi la vita.

Causa da 200 milioni
L'ex Antitrust avrebbe orchestrato una falsa accusa al rivale di un assistito. A rischio tutta una carriera ai vertici

LE DATE

• **16 luglio 2019**

Il dg di Cineca, David Vannozi, registra di nascosto il titolare di Be Smart durante un incontro su una possibile transazione legale.

• **17 luglio 2019**

Vannozi ascolta l'audio con il suo avvocato, Antonio Catricalà, registrandolo a sua insaputa mentre esclama: "Estorsore, sono un estorsore!".

• **2 agosto 2019**

Vannozi presenta un esposto alla Procura di Bologna, accusando l'imprenditore di una richiesta indebita di 42 milioni di euro. Indaga la Finanza.

• **Gennaio 2021**

L'imprenditore contesta l'accusa, dimostrando che la proposta transattiva era stata avanzata da Cineca, lo studio Catricalà, la Commissione Europea e il MIUR.

estorsione".

• **17 febbraio 2021**

Vannozi cambia versione alla Gdf: accusa Catricalà di avergli suggerito di registrare e denunciare l'imprenditore. Poi fissa un incontro con lui per il 24 febbraio.

• **27 novembre 2023**

Il Gip ordina l'imputazione coatta di Vannozi per calunnia.

• **24 febbraio 2021**

Antonio Catricalà si suicida.

• **13 gennaio 2023**

L'indagine sull'imprenditore viene archiviata: "Nessuna



► 11 marzo 2025



Mistero Antonio Catricalà, il giorno della morte, doveva incontrare il cliente che lo aveva registrato e accusato ANSA



Chimica, i sindacati chiedono 305 euro e riduzione oraria

I sindacati hanno presentato la piattaforma per rinnovare il contratto che scade in giugno

Lavoro

I sindacati della chimica e della farmaceutica hanno presentato la piattaforma per il rinnovo del contratto collettivo nazionale di lavoro che scadrà il 30 giugno. Chiedono alle controparti datoriali, Federchimica e Farindustria, un aumento complessivo di 305 euro, il riconoscimento della centralità della formazione e di individuare modalità per la riduzione oraria, grazie anche alle opportunità offerte dalle nuove tecnologie e dagli strumenti digitali, incluso lo smart working.

Premesso che nel settore il cantiere delle relazioni industriali è sempre aperto e dialogo e incontri tra le parti non si fermano mai, vi è comunque la prassi di arrivare a presentare una piattaforma sindacale rivendicativa. Per la prossima tornata di rinnovo i capitoli più importanti sono le relazioni industriali, la formazione continua, la partecipazione dei lavoratori, la salute sicurezza e ambiente, l'intelligenza artificiale e i contenuti normativi della proposta sindacale. La piattaforma adesso verrà discussa nelle assemblee dei lavoratori per arrivare al varo definitivo entro il 31 marzo e poterla così inviare alle controparti datoriali.

Nel loro documento, i sindacati ricordano che per venire incontro ai lavoratori nella fase di picco inflattivo hanno condiviso con le imprese una modifica delle tranche nell'attuale decorrenza contrattuale, anticipandole di 6 mesi

nel 2024. Per questo rinnovo il loro calcolo porta a 305 euro complessivi al livello di riferimento D1, tenuto conto del previsionale (l'Ipca per il prossimo triennio si può stimare intorno al 6%), dei costi delle richieste e della necessità di recuperare il delta inflattivo dello scorso triennio (dove l'Ipca è stato oltre il doppio di quello del prossimo triennio).

Tra i temi che verranno affrontati la formazione continua assume un forte rilievo: viene considerata infatti essenziale per adattarsi alle nuove tecnologie e a politiche di sostenibilità. La piattaforma fa un focus specifico sullo sviluppo delle competenze. A questo contribuirà «l'analisi della transizione digitale ed ecologica che ha l'obiettivo di identificare le nuove competenze necessarie e i cambiamenti nei ruoli organizzativi», dicono i sindacati cui non sfugge l'onda lunga dell'intelligenza artificiale che sta creando nuove opportunità professionali, ma presenta anche sfide etiche e sociali, come la privacy dei dati e il bias algoritmico. Su sicurezza, salute e ambiente vi è invece la richiesta di promuovere la partecipazione dei lavoratori alla costruzione quotidiana della salute e sicurezza in azienda.

Per i sindacati assumerà rilievo anche la flessibilità: nel settore chimico-farmaceutico, il 96% degli occupati ha un contratto a tempo indeterminato. Tuttavia, dicono i sindacati, è necessario garantire miglie



nell'utilizzo dei contratti atipici e mantenere le condizioni di indirizzo alla buona occupazione. Nella loro piattaforma i sindacati si esprimono a favore di misure contro la violenza di genere e chiedono l'implementazione di misure specifiche attraverso un capitolo dedicato e opportune linee guida e un consolidamento del

welfare contrattuale, migliorando gli strumenti esistenti e adeguandoli alle nuove necessità e mantenendo una logica integrativa dell'azione del servizio pubblico.

—C.Cas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La platea. Nella chimica farmaceutica lavorano circa 180mila addetti



Valditara in Lombardia

Alleanza scuola impresa per formare profili tecnici

—p.20

Scuola e impresa alleate per formare profili tecnici

In Lombardia nuovi incontri tra il ministro Valditara e il mondo imprenditoriale

Buzzella (Federchimica): «L'istruzione è vera priorità, siamo basati sulla scienza»

Competenze

Cristina Casadei
Claudio Tucci

Con una difficoltà a reperire i talenti, che ormai interessa un'assunzione su due, con punte del 60-70% per quanto riguarda le competenze Stem, abbandonati a "doppia cifra" e oltre 1,5 milioni di Neet nella fascia 15-29 anni, un solido asse tra scuola e imprese è una necessità non più rinviabile. Per questo, ha spiegato il ministro dell'Istruzione e del Merito, Giuseppe Valditara, «è nata la nuova filiera formativa tecnologico-professionale, il modello 4+2 (a settembre inizieranno percorsi quadriennali oltre 9 mila studenti, ndr) con una forte valorizzazione degli Its Academy, che hanno un tasso placement del 90 per cento. Adesso bisogna rafforzare l'orientamento e far capire a genitori e studenti come la nuova filiera tecnica, che prevede anche un potenziamento dell'italiano, della matematica, dell'inglese, oltre che delle discipline Stem, è una formazione di serie A».

L'occasione per rinsaldare l'alleanza tra istruzione e mondo imprenditoriale c'è stata ieri in una serie di incontri che il ministro Valditara ha svolto in Lombardia, parlando poi presso il Kilometro Rosso, negli spazi Brembo, a Bergamo, in occasione dell'even-

to «Connecting to the future».

Il titolare dell'Istruzione ha iniziato la giornata visitando la Fondazione Dalmine, istituita da Tenaris (Gruppo Techint); un incontro per presentare le attività educative proposte dalla Fondazione, che ogni anno ospita oltre 25 mila studenti, offrendo gratuitamente 100 laboratori didattici; e l'ha conclusa con un faccia a faccia con i vertici di Federchimica. A interloquire con Valditara, tra gli altri, Gewiss, Sanpellegrino, Sacbo, Uniaque, Tesmec, Iematech, Sorint.lab, oltre a Confindustria, Ance, Coldiretti, Concommercio, Confagricoltura sia di Bergamo sia di Brescia.

«Investire nella formazione tecnica è fondamentale per il nostro sistema manifatturiero, caratterizzato da un bassissimo tasso di disoccupazione e da crescenti difficoltà nel reperire figure professionali qualificate, in un contesto di continuo calo demografico – ha sottolineato Giovanna Ricuperati, presidente di Confindustria Bergamo –. Per questo motivo, diventa prioritario adottare modelli di internazionalizzazione efficaci che permettano di valorizzare gli Its. In questa direzione, stiamo già lavorando con il progetto Etiopia, che ha portato sul nostro territorio oltre 70 giovani, supportati da iniziative di rafforzamento della formazione terziaria, tra Its e Università».

A riscontrare difficoltà di reperimento delle persone è anche la chimica, che occupa oltre 113 mila addetti. Nel settore oltre un terzo delle nuove assunzioni previste è di difficile reperi-



mento, secondo quanto emerso ieri nel corso dell'incontro tra il ministro Valditara e i componenti del consiglio generale di Federchimica. Come ha dichiarato il presidente Francesco Buzzella, «per l'industria chimica la scuola è una vera priorità, perché siamo un'industria basata sulla scienza. Chi studia chimica ha accesso a percorsi professionali qualificati, con livelli di scolarizzazione molto più alti della media industriale: nelle nostre imprese i laureati sono percentualmente il doppio. Inoltre, il 96% dei collaboratori in questo ambito ha un rapporto di lavoro a tempo indeterminato e oltre il 30% degli addetti è coinvolto annualmente in un corso di formazione». Tra il 2015 e il 2023 il settore ha generato oltre 8 mila nuovi posti di lavoro. Tuttavia, come detto, vi è un tema di difficoltà di reperimento che riguarda non solo figure con un'alta specializzazione, ma anche figure tecnico operative. «Abbiamo un'urgenza di vocazioni – ha aggiunto Aram Manoukian, Vicepresidente di Federchimica con delega all'Education – e nella formazione chimica permane

un significativo divario tra domanda e offerta di "periti". Anche il numero dei diplomati Its Academy non riesce a soddisfare completamente il fabbisogno delle nostre imprese. Con le scuole medie abbiamo fatto molto per orientare verso gli Istituti tecnici, ma ancora troppo spesso scompaiono le classi ad indirizzo chimico e materiali, mentre si moltiplicano quelle in ambito ambientale e sanitario, di cui abbiamo certamente bisogno, ma non con un rapporto così squilibrato».

RIPRODUZIONE RISERVATA



**GIUSEPPE
VALDITARA**
Ministro
dell'Istruzione
e del Merito



Per un sistema di ricerca pubblica sano e competitivo

La lettera

Elena Cattaneo

Gentile direttore, pochi giorni fa, su questo giornale, nell'articolo *Contratti di ricerca, quelle rigidità da eliminare* (5 marzo, pag. 16), il prof. Alessandro Schiesaro della Scuola Normale Superiore di Pisa ha – a mio avviso, giustamente – affermato che i giovani appena usciti da un percorso di dottorato hanno *chance* pressoché nulle di ottenere un contratto di ricerca (la nuova forma di reclutamento temporaneo istituita con la legge 79 del 29 giugno 2022), e quindi di potersi immaginare in un futuro lavorativo in questo ambito. Un dramma, che comporterà il non ingresso nella ricerca di altre migliaia di giovani, in un Paese dove i ricercatori sono già troppo pochi e quei pochi, spesso, sono costretti a emigrare. Questo perché sono stati aboliti gli assegni di ricerca, e l'unica forma contrattuale oggi a disposizione, il “contratto di ricerca”, fa sì che i più giovani debbano competere per lo stesso inquadramento con post-doc che hanno anche dieci anni di esperienza alle spalle. Una situazione di cui vedo che gli stessi dottorandi – ho parlato con molti di loro – sono poco o per nulla consapevoli.

Credo che la proposta di riforma della ministra Bernini, contenuta nel ddl 1240, che il prof. Schiesaro critica perché moltiplicherebbe «senza necessità le figure ben oltre le due che esistevano prima della riforma», sia invece importante e auspicabile nella parte in cui offre opportunità di carriera anche ai ricercatori più giovani. Ad esempio, le borse di assistenza alla ricerca mantengono per i giovani borsisti le tutele relative a malattia, maternità e iscrizione alla gestione separata Inps già previste dagli assegni di ricerca, e mantengono anche l'esenzione dall'Irpef, a differenza dei contratti di ricerca. In tal modo, si agevolano soprattutto i gruppi di ricerca più piccoli e con meno fondi, che avrebbero molte difficoltà a coprire il costo (almeno biennale) di un contratto.

Anche rispetto all'analisi della valutazione della ricerca fatta dal professor Schiesaro, in



particolare in relazione al Fondo italiano per la Scienza (Fis), non posso che dissentire.

In primo luogo, ritengo del tutto avulsa dalla realtà la descrizione dell'attività del Comitato nazionale per la valutazione della ricerca (Cnvr) come «referaggio anonimo tra pari affidato prevalentemente a revisori non appartenenti al sistema italiano». Tra i quindici componenti del Cnvr, non ce n'è nemmeno uno che non sia legato al mondo accademico italiano: dato che è lo stesso Cnvr a nominare i comitati di valutazione preposti ad esaminare i progetti partecipanti ai bandi Fis, a individuarne i presidenti e a effettuarne il coordinamento, è difficile postulare che il referaggio prescindano da chi appartiene al sistema italiano. Già questo basterebbe a dimostrare il disallineamento con le migliori prassi internazionali.

Nelle ultime settimane, nell'illustrare (anche sulla stampa) una mozione da me presentata che è stata poi approvata all'unanimità dall'Aula del Senato lo scorso 19 febbraio, ho evidenziato come, in realtà, la somiglianza tra i bandi Fis e quelli dello European research council (Erc) a cui sarebbero ispirati sia solo nominale. Molte valutazioni ricevute dai vincitori del Fis 2, con cui ho avuto modo di confrontarmi all'indomani degli esiti, appaiono effettuate da un solo valutatore per progetto, oltre ad essere laconiche (composte di pochissime parole) e tanto generiche da risultare totalmente scollegate dal contenuto specifico del progetto. È impossibile ritenere queste valutazioni, nella forma in cui sono accessibili ai ricercatori, il risultato finale di una disamina scientifica. L'esatta antitesi di quello che è l'Erc, le cui valutazioni sono estese, composte di numerose pagine, approfondite, circostanziate e redatte da più valutatori per ogni progetto.

Riporto solo uno dei tanti commenti ricevuti, particolarmente emblematico: «Dopo avere avuto una esperienza diretta con l'Erc di Bruxelles, aspettare un anno e mezzo per avere commenti scritti probabilmente da un chat bot è deprimente per me che ho vinto, non oso immaginare per gli altri». E alla vittoria sono arrivati, in alcuni casi, meno del 3% dei progetti presentati. In altre parole, ogni Agenzia per la ricerca (che l'Italia non ha, unico Paese in Europa) considererebbe questa percentuale di successo un fallimento in quanto insufficiente a creare, stimolare e mantenere l'humus culturale nazionale necessario al progredire di ricerche di frontiera. Sono più che d'accordo con la necessità di stabilizzare date e importi dei fondi dedicati ai bandi pubblici competitivi per la ricerca, tanto da aver chiesto un impegno al governo su questo fronte con la mozione sopra citata, ma trovo del tutto inopportuna l'idea di "semplificazione" ventilata dal professore Schiesaro per cui la funzione dei bandi Prin (Progetti di ricerca d'interesse nazionale, istituiti nel 2007) sarebbe stata «di fatto assorbita dai Fis».

Un sistema della ricerca pubblica sano e competitivo con il resto d'Europa dovrebbe invece fondarsi su una linea di ricerca rappresentata dai Prin, vale a dire da bandi annuali finanziati sistematicamente e a data fissa, dedicati ai gruppi di ricerca, che permettono di fare rete su progetti di ricerca di base e che dovrebbero puntare a tassi di successo almeno del 25%.

I bandi Fis dovrebbero rappresentare una linea autonoma, che miri a tassi di successo almeno al 14% come i bandi Erc, indirizzata ai singoli studiosi per progetti di ricerca di frontiera,



preferibilmente o specificamente dedicata ai più giovani (a mio avviso), lasciando che chi è già a un livello più alto di esperienza competa e vinca nel contesto internazionale applicando ai bandi Erc. I Prin sono il presupposto logico e scientifico dei Fis; pensare che i secondi possano essere un surrogato dei primi sarebbe un grave errore per la già martoriata ricerca italiana.

Professoressa di Farmacologia all'Università Statale di Milano e Senatrice a vita

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LA PROPOSTA
DI RIFORMA
DELLA MINISTRA
BERNINI SAREBBE
INVECE
IMPORTANTE
E AUSPICABILE**

L'ANALISI



**IL SOLE 24 ORE,
5 MARZO 2025**

Sul Sole 24 Ore, nella pagina dei Commenti, il richiamo di Alessandro Schiesaro alla situazione dei contratti di ricerca per gli universitari



► 11 marzo 2025

Cgil e +Europa

Landini-Magi, la strana coppia per l'affluenza ai referendum

ROMA Il leader della Cgil, Maurizio Landini, e il segretario di +Europa, Riccardo Magi, insieme. L'insolita coppia si è unita ieri in una conferenza stampa per spiegare le richieste presentate al governo a sostegno dei 4 referendum sul lavoro (promossi dalla Cgil) e di quello sulla cittadinanza (+Europa), ammessi dalla Corte costituzionale, e per i quali lo stesso esecutivo deve fissare una data tra il 15 aprile e il 15 giugno. Obiettivo di Landini e Magi: fare il possibile per raggiungere il quorum, cioè che almeno il 50% più uno degli elettori vada a votare, così che il risultato sia valido. Tre le richieste al governo: 1) che ci sia un Election day, cioè una data unica per referendum e elezioni amministrative, che interesseranno più di 400 comuni; 2) che sia consentito il voto a circa 6 milioni di studenti e lavoratori fuori sede in

Italia e all'estero; 3) che ci siano certezze sull'informazione radiotelevisiva sui referendum cui è tenuta la Rai in quanto servizio pubblico.

Oggi, in seguito a una specifica richiesta dei comitati promotori dei referendum, «incontreremo alle 15.30 il sottosegretario Mantovano e il ministro degli Interni Piantedosi» a Palazzo Chigi, ha detto Magi, annunciando anche un presidio, a partire dalle 14, nella vicina piazza Capranica. I 5 referendum abrogativi, in caso di quorum e di vittoria dei sì, ha detto Landini, ridurrebbero da 10 a 5 gli anni di residenza in Italia necessari agli stranieri per ottenere la cittadinanza; aumenterebbero le tutele contro i licenziamenti senza giusta causa (ripristinando il reintegro nel posto di lavoro invece dell'indennizzo introdotto

con il Jobs act) e contro la precarietà (rimettendo le causali sui contratti a termine); renderebbero le imprese appaltatrici responsabili di eventuali infortuni sul lavoro avvenuti in aziende di subappalto. «Mi aspetto — ha aggiunto il leader della Cgil — che tutte le forze, di maggioranza e di opposizione, invitino ad andare a votare. Sarebbe grave e antidemocratico se qualcuno invitasse ad andare al mare».

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Riccardo Magi e Maurizio Landini

IL PARADOSSO

Stipendi degli statali più bassi a marzo: così lo Stato non ha applicato le sue leggi

Gli stipendi di marzo dei dipendenti statali saranno più bassi del solito. Aniché aumentare, come dovrebbe essere normale dopo l'accordo raggiunto a novembre per il rinnovo del contratto nazionale, subiranno un taglio. Si tratta di un clamoroso cortocircuito per cui lo Stato si sta comportando come un datore di lavoro che non è in grado di applicare con immediatezza nemmeno le sue leggi e i suoi contratti. Infatti il problema nasce da un'inefficienza per cui ci sono ritardi nel recepire sia il rinnovo del ccnl, sia le nuove norme sul cuneo fiscale e sulle indennità di servizio. Ricapitoliamo: tra la fine del 2024 e l'inizio del 2025 il contratto delle funzioni centrali – cioè ministeri e agenzie – è stato rinnovato con un aumento di poco inferiore al 6% nelle buste paga (passato malgrado l'opposizione di Cgil, Uil e Usb). A marzo, quindi, ci si aspettava un cedolino ricco per via dell'erogazione degli arretrati e degli adeguamenti degli stipendi. Non è successo nulla di tutto questo. Anzi, c'è pure un'aggravante: nei primi tre mesi del 2025 mancano dalle buste paga degli statali anche i "benefici" della manovra del governo Meloni, che ha introdotto per tutti i lavoratori dipendenti un nuovo bonus fiscale in sostituzione dello sconto contributivo rimasto in vigore fino a fine 2024. Il nuovo meccanismo dovrebbe grossomodo ottenere lo stesso effetto della decontribuzione, anche se in realtà buona parte dei lavoratori perderanno qualche euro al mese e qualcuno addirittura 1.200 euro all'anno. Fatto sta che, in ogni caso, l'amministrazione pubblica non ha fatto in tempo a recepire il nuovo sistema, con l'effetto che tutti i lavoratori si sono ritrovati le buste paga tagliate perché è sparito lo sconto fiscale e non è stato inserito il nuovo bonus che avrebbe dovuto compensare quasi per intero la perdita. Per concludere, non è ancora stato applicato il decreto che avrebbe dovuto equiparare le indennità. La speranza, ora, è che questa incredibile combinazione di pasticci si possa risolvere quantomeno con il prossimo cedolino, quello di aprile. L'episodio ha causato una nuova baruffa tra i sindacati. Quelli che hanno firmato cercano di minimizzare parlando di problemi tecnici; i non firmatari, invece, riportano questo episodio come ulteriore motivo per non accettare l'accordo proposto e rimanere fermi nel non voler sottoscrivere i testi analoghi proposti per le funzioni locali e la sanità.



ROBERTO ROTUNNO



L'INTERVISTA

Il viceministro
 del Lavoro
 Bellucci: 20mila
 Onlus devono
 trasformarsi

Maria Carla De Cesari
 — a pag. 35



Maria
 Teresa
 Bellucci.
 Viceministro
 del Lavoro

«Pronti a facilitare l'applicazione del nuovo fisco del Terzo settore»

Maria Carla De Cesari

Dalla Commissione europea il riconoscimento di una normativa fiscale per il Terzo settore sul presupposto che gli enti e le imprese sociali appartenenti al Registro unico (132mila iscritti a gennaio 2025) abbiano come finalità non il profitto ma il perseguimento di interessi generali (si veda «Il Sole 24 Ore» del 9 marzo). Ci sono voluti quasi otto anni perché l'articolo 18 del Dlgs 112/17 (sulla detassazione degli utili a riserva per le imprese sociali) e gli articoli 79 (criteri della non commercialità delle attività), 80 (regime forfettario per i redditi da attività di interesse generale) e 86 (regime forfettario per organizzazioni di volontariato e associazioni di promozione sociale) del Dlgs 117/17 avessero

il timbro della Commissione europea, non essendo aiuti di Stato. Ne parliamo con il viceministro al Lavoro e alle politiche sociali, Maria Teresa Bellucci, che ha coordinato il team per l'autorizzazione di Bruxelles.

Che cosa significa per il Terzo settore e per le imprese sociali la lettera di approvazione dei regimi fiscali "agevolati"?

Si tratta di un segnale di grande attenzione, che ha una significativa valenza economica e sociale. È una svolta epocale e non ho timore di utilizzare questo aggettivo: per la prima volta la Commissione riconosce la specificità e l'importanza del Terzo settore. La via italiana all'economia sociale diventa un valore anche in Europa. È il riconoscimento per l'opera di solidarietà e innovazione



perseguita dagli enti del Terzo settore e dai loro operatori e volontari, un tesoro che rappresenta un unicum.

La Commissione nel portare avanti il confronto si è appoggiata alla giurisprudenza della Corte Ue sulle attività che non rispondono a logiche di mercato?

All'inizio c'è stata, da parte della Commissione, un po' di sorpresa, tramutata presto in interesse, perché in Europa non esiste un sistema di solidarietà, rivolto all'interesse generale, come il Terzo settore. Si è trattato di comunicare, con una ricca e precisa base dati, una realtà organizzata che opera al di fuori dei criteri della concorrenza. Il Terzo settore è ricco e diversificato, dalle cooperative e imprese sociali alle fondazioni, dalle associazioni di promozione sociale alle organizzazioni di volontariato, fino alle società di mutuo soccorso. Una realtà che affonda le radici nel Medioevo che non ha riscontri in altri Paesi.

Avete dunque dovuto descrivere il Terzo settore in modo comprensibile alla Commissione, alla Dg Competition.

Sì, abbiamo raccolto le informazioni grazie alla struttura del ministero del Lavoro e delle politiche sociali, al ministero dell'Economia e all'agenzia delle Entrate. Devo ringraziare la direzione del ministero del Lavoro che fa capo ad Alessandro Lombardi, il vice ministro all'Economia, Maurizio Leo, la direzione dell'agenzia delle Entrate, i ministri per gli Affari europei, Raffaele Fitto e poi Tommaso Foti, l'europarlamentare Denis Nesci e il Consiglio nazionale del Terzo settore, in cui sono

stati chiamati anche i rappresentanti di dottori commercialisti e notai, che ci hanno accompagnato con la loro competenza. Devo ringraziare il mio staff e, infine, Michele Ghiggia, della rappresentanza permanente italiana presso la Commissione. Senza l'apporto di tutti, nonostante la mia dedizione e la priorità per questa azione, non saremmo riusciti nel risultato.

La Comfort letter è sufficiente per attivare i nuovi regimi fiscali da gennaio 2026?
È sufficiente. Da parte nostra faremo una comunicazione ufficiale, chiara e trasparente, per mettere gli enti nella condizione di applicare il nuovo regime.

È già aperto il tavolo con il ministero dell'Economia per l'attuazione dei regimi fiscali di favore?

Sì. Dall'aprile 2023 con il ministero dell'Economia e con l'agenzia delle Entrate abbiamo avuto un confronto costante e su questa base l'amministrazione finanziaria garantirà l'applicazione delle nuove norme fiscali, prevenendo eventuali abusi. D'altra parte, grazie al dialogo con il ministero dell'Economia, abbiamo guadagnato un anno di tempo per risolvere la questione del regime Iva, soprattutto per i piccoli enti. Come abbiamo fatto con la legge 104/2024, con cui siamo intervenuti su statuti e bilanci, siamo pronti a definire le misure di semplificazione che saranno necessarie. Non vogliamo che alcuna realtà sia costretta a dire «non possiamo più lavorare per la solidarietà» a causa di difficoltà normative.

Si pone il problema della trasformazione, entro il 31 marzo 2026, delle Onlus. Come accompagnerete questo processo?



Si tratta di circa 20mila realtà che devono diventare enti del Terzo settore. Da parte nostra cercheremo di facilitare tutti gli snodi sia con l'attività interpretativa che legislativa.

Restano aperti due capitoli: i titoli di solidarietà e il regime per gli investimenti nelle imprese sociali.

Trattandosi di questioni relative ai finanziamenti la competenza non spetta alla Dg Concorrenza ma alla Dg Affari finanziari. Continueremo il confronto, con la consapevolezza che si tratta di un'importante leva per lo sviluppo delle imprese sociali, che in questi anni sono cresciute in misura sensibile, in attesa di un regime fiscale ad hoc.

Insomma, nell'economia sociale che l'Europa ha posto al centro delle sue azioni, con la richiesta di un piano entro novembre, il nostro Paese parte avvantaggiato?

Partiamo con la consapevolezza, anche in Europa, che il nostro modello fa la differenza. Il perseguimento dell'interesse generale da parte del Terzo settore costituisce la condizione per agevolazioni fiscali che contribuiscono alla costruzione del bene comune e allo sviluppo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Un modello in Europa il sistema italiano che persegue la solidarietà e l'interesse generale



Da affrontare i capitoli dei titoli di solidarietà e dei benefici per gli investimenti nelle imprese sociali



L'ANTICIPAZIONE

Sul Sole 24 Ore del 9 marzo la notizia del placet della Commissione Europea al regime fiscale per il Terzo settore: piena compatibilità con le regole sugli aiuti di Stato.



L'intervista

Maria Teresa Bellucci

Viceministro del Lavoro



IL MINISTRO CALDERONE

«Permanenza anziani al lavoro sia scelta libera»

«Promuovere l'invecchiamento attivo significa contribuire alla sostenibilità dei nostri sistemi di sicurezza sociale. Ma è soprattutto importante fare in modo che la scelta di prolungare la permanenza nel mondo del lavoro da parte dei lavoratori anziani sia una scelta libera e premiante per gli individui e per la collettività»: il ministro del Lavoro, Marina Calderone, intervenendo al Consiglio politiche sociali a Bruxelles ha proposto di «lavorare assieme alle parti sociali per garantire concrete opportunità di lavoro di qualità e per aggiornare le competenze lungo tutto l'arco della vita, per sviluppare soluzioni innovative per facilitare il trattenimento dei lavoratori anziani nei luoghi di lavoro e per rendere più flessibili le loro carriere lavorative».

Il ministro Calderone ha richiamato l'incentivo al posticipo del pensionamento contenuto nella legge di Bilancio, con la possibilità per «i lavoratori che hanno maturato i requisiti minimi per la pensione, di beneficiare di un salario più alto rimanendo al lavoro, in virtù dell'esenzione dal pagamento dei contributi sociali a loro carico e dell'esclusione di tali somme dall'imponibile fiscale».

Dal sindacato plaude il leader della Uil pensionati, Carmelo Barbagallo: «Condividiamo le parole della ministra Calderone sull'invecchiamento attivo, bisogna però passare dalle parole ai fatti».

—G.Pog.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ISTRUZIONE

La scuola che minaccia non educa nessuno

CHIARA SARACENO

Qualche centinaio di persone di ogni parte d'Italia, per lo più insegnanti, ma anche operatori sociali e componenti dell'associazionismo civico, genitori e qualche studente, ieri pomeriggio hanno accolto l'invito della sovra-rete EducAzioni a un seminario online sul tema "Punire e umiliare non è educare". È un segnale della preoccupazione condivisa da una parte significativa della scuola, e del mondo che vi gira attorno, per il modo in cui il ministro dell'Istruzione sembra concepire l'educazione. - PAGINA 20



LA SCUOLA CHE MINACCIA NON EDUCA NESSUNO

CHIARA SARACENO

Qualche centinaio di persone di ogni parte d'Italia, per lo più insegnanti, ma anche operatori sociali e componenti dell'associazionismo civico, genitori e qualche studente, ieri pomeriggio hanno accolto l'invito della sovra-rete EducAzioni ad un seminario online sul tema «Punire e umiliare non è educare». È un segnale della preoccupazione condivisa da una parte significativa della scuola, e del mondo che vi gira attorno, per il modo in cui il ministro dell'Istruzione e del Merito sembra concepire l'educazione in generale, la funzione della scuola e degli insegnanti in particolare. Fin dai primi passi da ministro, Valditara ha promosso l'idea che l'umiliazione sia la strada maestra per sanzionare trasgressioni e punire comportamenti da parte delle e degli studenti ritenuti offensivi e che la punizione sia educativa.

Del resto, fin dal suo insediamento questo governo ha provveduto a sanzionare duramente, anche per via penale, qualsiasi comportamento eterodosso dei più giovani – dai rave party alle occupazioni scolastiche, passando per le proteste ambientaliste. Al punto che oggi ogni genitore di figli/e adolescenti e giovani si preoccupa che solo per aver esercitato una qualche forma di protesta, anche

non violenta, si rovinino per sempre la fedina penale e la vita. L'idea dell'umiliazione punitiva si accompagna a quella dello studio stesso come coercizione, da subire in quanto tale perché è ciò che tocca agli studenti, che interessi o meno, che susciti o meno passione, curiosità, voglia di apprendere. Lo ha dichiarato chiaramente la presidente del Comitato di esperti che ha riscritto le Indicazioni didattiche nazionali (cosa di cui non si sentiva il bisogno e che anzi avrebbero dovuto essere meglio attuate), prof.ssa Loredana Perla, nel suo tentativo di interpretare le parole del ministro sulla funzione educativa dell'umiliazione e della punizione come elogio della funzione educativa della coercizione: «A volte si interpreta male la parola coercizione, necessaria a scuola.

Dire cioè che gli studenti devono sapere che studiare è un obbligo, con tutto ciò che ne consegue». In sostanza è l'idea che l'educazione si basi sull'obbedienza, come ha osservato Gherardo Colombo nella sua relazione introduttiva. Un'idea che corrisponde a un modello di società verticale, dove le regole, come le gerarchie, sono date per scontate. Ma che non corrisponde a una società democratica, in cui



le regole della convivenza non sono basate sull'obbedienza sotto minaccia in rapporti asimmetrici, su rapporti di potere, ma sul riconoscimento e cura della pari dignità e libertà di ciascuno, da cui solo possono svilupparsi rapporti di fiducia e di responsabilità condivisa. L'obbedienza sotto minaccia di punizione non solo non educa a vivere in una società democratica, ha anche effetti negativi sul piano dell'apprendimento e del comportamento. Chi lavora in campo educativo, come è stato ricordato anche nel seminario, sa bene che un'umiliazione produce frustrazione, moltiplica i risentimenti, genera avvillimento o risposte violente, attivando un circuito che si autoalimenta e che può divenire infernale. E che obbligare con la forza (delle punizioni, dei voti, anche solo della marginalizzazione dei non attenti e dei disobbedienti) ad apprendere genera noia, rigetto, abbandono. Lo studio comporta certamente fatica. Ma proprio per questo bisogna fare in modo che chi la affronta capisca che ne vale la pena.

Ma come affrontare i comportamenti disturbanti? Nel seminario sono stati indicati due modalità. In primo luogo un'educazione, anche a scuola, socio-emotiva, non come materia a sé, ma come parte della stessa relazione educativa. Avrebbe una funzione preventiva, aiutando non solo le e gli studenti a regolare le proprie emozioni, ma anche gli insegnanti a comprendere e provare a sciogliere le motivazioni di determinati comportamenti. Ma avrebbe anche una funzione di raffor-

zamento dei processi di apprendimento.

Come ha detto la studentessa nel suo intervento, gli insegnanti che meglio riescono a suscitare una passione nella propria materia, sono anche quelli più attenti alle dimensioni relazionali, che meglio si prendono cura dei propri studenti. L'educazione socio-emotiva è anche preventiva di comportamenti disturbanti. In secondo luogo, quando è necessario rispondere a comportamenti disturbanti, non la punizione – brutto voto in condotta, sospensione, espulsione – ma l'attivazione di forme di giustizia riparativa, trovata insieme allo studente coinvolto e a partire da una comprensione del danno provocato, ha una grande funzione educativa e di contrasto alla ripetizione dei comportamenti disturbanti. Entrambe – educazione socio-emotiva e giustizia riparativa – sono esperienze possibili con le norme attuali, anche se meno praticate di quanto sarebbe auspicabile. Richiederebbero anche un'adeguata formazione delle e dei docenti. Con il nuovo approccio del Ministero e dei suoi esperti rischiano tuttavia di essere delegittimate. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA





SE LE UNIVERSITÀ OLANDESI CANCELLANO I CORSI DI ITALIANO

SALVATORE SETTIS

L'Italia non ha alcuna importanza geopolitica e la lingua italiana non ha nessun interesse sociale: con queste motivazioni gli amministratori della (giustamente famosa) Università di Leida in Olanda, fondata nel 1575, hanno annunciato l'intenzione di chiudere per



sempre il Dipartimento di Italiano, il solo rimasto attivo nelle università olandesi. A queste pretese «ragioni» se ne aggiungono altre due: l'italiano non è una lingua curricolare nelle scuole secondarie in Olanda (falso: nel 1971 vi fu introdotto come opzione, come lo spagnolo e il russo), e inoltre, chi l'avrebbe mai detto, insegnare e far ricerca sulla cultura italiana ha un costo. A trincerarsi dietro una pretestuosa analisi dei costi sono un decano (sociologo d'impresa) e un vicedecano (storico dell'economia), evidentemente convinti che nell'Università le ragioni culturali e storiche contano zero.

Fra le molte reazioni negative a questa indecente proposta, almeno due meritano di essere ricordate qui. La prima è di un egiptologo italiano che parla correntemente olandese perché ha insegnato a lungo proprio a Leida prima di tornare in Italia come direttore del Museo Egizio di Torino, Christian Greco. Ed è in olandese che egli ha scritto alla Rettrice Hester Bijl (matematica) manifestando il suo «fermo dissenso», anche in nome della sua ricca esperienza di ricerca e insegnamento a Leida, e richiamando l'importanza cruciale dell'italiano «per il mondo accademico, per la cultura e per l'ambito museale a livello mondiale». «L'enorme patrimonio storico e artistico che l'Italia custodisce e il ruolo che essa svolge nella ricerca archeologica e nella tutela del patrimonio culturale», prosegue la lettera del direttore dell'Egizio, contribuisce a fare della lingua e della cultura italiana «un pilastro fondamentale nella comprensione della storia e della civiltà europea», e dunque la chiusura del Dipartimento di Italiano rappresenterebbe «una perdita gravissima per la cultura olandese».

Molto indicativo dell'aria che tira nell'alta cultura olandese è poi l'articolo sul tema (apparso in *HP-De Tijd*) di un grande scrittore olandese, Ilja Leonard Pfeijffer, che conosce bene l'Italia dove ha ambientato libri ricchissimi di intelligenza e di humour come *La Superba* e *Grand hotel Europa*, tradotti in italiano da Nutrimenti. Alla miserevole ar-

gomentazione degli amministratori di Leida, Pfeijffer contrappone una puntuale controffensiva: ricorda che nel 1988 fu istituita in Olanda l'abilitazione all'insegnamento di italiano nelle scuole secondarie, e sbugiarda la conclamata affermazione sulla scarsa importanza economica e sociale

dell'Italia di oggi allineando dati e cifre sulla sua rilevanza nel G7, nell'Ue e in altri contesti internazionali, nonché il ruolo geopolitico centrale del nostro Paese sul fronte delle immigrazioni in Europa. Ricorda che in Italia ci sono ben otto università (da Torino a Napoli, da Catania a Trieste, da Roma a Bologna, da Firenze a Milano) che offrono fiorenti insegnamenti di lingua e cultura olandese. Ma la sua argomentazione diventa ancor più appassionata e stringente quando Pfeijffer richiama, alle sorde orecchie di un cieco economicismo, il ruolo cruciale dell'Italia nel concerto delle culture d'Europa, da Roma al Rinascimento; e alla brutalità di chi vuole oggi ignorare la storia contrappone (in italiano) le altissime parole che Dante pone in bocca a Ulisse: *Fatti non foste a viver come bruti / ma per seguir virtute e conoscenza*. «Da quando l'università, che dovrebbe essere il baluardo della libertà e del pensiero, è stata gestita come un'azienda che insegue il reddito, l'accademia ha venduto l'anima al diavolo, magari sotto le spoglie di economisti d'impresa», conclude Pfeijffer.

Anche in Italia un degrado come questo è purtroppo in corso, ma a quel che scrive Pfeijffer non ha finora compromesso l'insegnamento della lingua olandese. Il nostro governo dovrebbe, credo, farlo notare ai suoi interlocutori olandesi, e in generale fare molto di più per la diffusione dello studio della nostra lingua e della nostra cultura, in Europa e oltre. Se l'Europa è così debole sullo scenario internazionale, come sperimentiamo giorno per giorno, è anche per la troppa diffusa tendenza a chiudersi nella stretta cerchia delle identità nazionali, quasi fossero auto-sufficienti fortezze e non voci di un coro. Dobbiamo rigorosamente guardarci dall'imitare l'Olanda scivolando su questa china; ma anche fare qualcosa per correggere, in quel Paese altrimenti amico, una tal deriva, che danneggia l'Olanda assai più che l'Italia. La diplomazia (culturale e non) non serve forse anche a questo? —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La beffa degli statali scattano gli aumenti ma cala lo stipendio

Fino alla busta paga di marzo non sono stati calcolati cuneo e indennità. Il Mef: un problema di adeguamento del sistema

di **ROSARIA AMATO**
ROMA

Per gli aumenti arretrati dovuti agli statali si è dovuto far ricorso a un secondo cedolino. Mentre per il taglio del cuneo fiscale bisognerà ancora aspettare, come per la nuova indennità di vacanza contrattuale e quella di amministrazione, che arriveranno solo nella busta paga di aprile. Nella Pubblica Amministrazione è caos buste paga: i lavoratori che hanno consultato in anticipo i cedolini sul sito di NoiPa, la società che fa capo al ministero dell'Economia e che gestisce gli stipendi di buona parte dei dipendenti pubblici, sono rimasti più che delusi: a causa del mancato adeguamento alla legge di Bilancio 2025 e al contratto l'effetto paradossale è che gli stipendi risultano più bassi. Un effetto solo momentaneo, precisa il Mef, assicurando che le strutture del ministero «con tutte le risorse disponibili impiegate su questa attività, sono al lavoro per poter applicare nel più breve tempo possibile» il taglio del cuneo fiscale. Il Mef aggiunge che «i tempi di adeguamento dei sistemi sono dettati anche dalla necessità di eseguire l'upgrade del sistema come richiesto dalla policy di ACN

(Agenzia per la cybersicurezza nazionale) in tema di sicurezza»

Spiegazioni che però non soddisfano né i dipendenti né i sindacati. Il segretario della Uilpa (che non ha firmato il rinnovo 2022-2024 del contratto delle funzioni centrali) Sandro Colombi obietta che «una trattativa più incisiva e realmente orientata alla tutela dei lavoratori avrebbe potuto ottenere risultati migliori». Mentre chi ha firmato, come il segretario della Flp Marco Carlomagno, obietta che «l'impegno delle organizzazioni sindacali che hanno firmato il Ccnl delle funzioni centrali non possono essere vanificati dai ritardi e dalle inefficienze di strutture, come quelle del Mef, diretta espressione del governo, che pure avrebbe dovuto vigilare su di loro». Sulla stessa linea Massimo Battaglia, segretario di Confsal-Unsa: «Le giustificazioni di NoiPa rispetto al grande caos suscitato dai cedolini dei primi tre mesi dell'anno fanno veramente saltare i nervi. Rispondere che è stato un errore tecnico suona quasi come una presa in giro. A pensar male non si sbaglia mai».

La segretaria di Confintesa Claudia Ratti ha scritto ieri per la seconda volta nel giro di pochi giorni al Mef, ricordando in particolare come l'omissione del bonus destinato ai lavoratori con un reddito inferiore ai 20 mila euro previsto dalla legge di Bilancio «costituisce una palese violazione di legge». Ma gli errori nei cedolini sono tanti: «Il personale Pnrr



a tempo determinato, in scadenza al 2026, che non ha avuto gli acconti sugli aumenti, ha avuto comunque il conguaglio», denuncia Ratti.

I sindacati sperano che, come è avvenuto per gli aumenti contrattuali, NoiPa possa rimediare almeno al mancato taglio del cuneo fiscale con un terzo cedolino supplementare, che potrebbe arrivare a marzo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL NUMERO

165 euro

L'aumento medio per gli statali

Il rinnovo 2022-2024 ha stabilito un aumento medio di 165 euro per le funzioni centrali. Gli arretrati (circa 1.000 euro) arriveranno con un cedolino speciale a marzo



Il ministero dell'Economia



PIETRE

di **PAOLO BERIZZI**

Minacce sindacali

Ti sparo in fronte con una calibro 45". È la sconcertante minaccia che Pietro Occhiuto, segretario generale della Fiom-Cgil Brianza, si è sentito rivolgere da un altro sindacalista brianzolo durante un'assemblea alla STMicroelectronics di Agrate Brianza. Nell'azienda da mesi il clima è sempre più incandescente, ma mai, fino a ora, si era arrivati a questi livelli di violenza verbale. A Occhiuto è arrivata la solidarietà del suo sindacato che aveva anche reso noto l'episodio: "È inaccettabile che il dibattito sindacale degeneri in minacce e linguaggi d'odio – si legge in una nota della Fiom-Cgil –. Denunceremo. Ma la denuncia individuale non basta. Serve una risposta collettiva". Sostegno e vicinanza al sindacalista è stata espressa anche dalla Fim-Cisl: "Purtroppo si tratta solo dell'ultimo atto di un percorso che negli anni tra insulti e falsità ha cercato di delegittimare la rappresentanza sindacale votata e scelta dai lavoratori ST Agrate creando una pericolosa cultura del sospetto in azienda".

pietre@repubblica.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SCUOLA

**Insegnare
 la Bibbia fa bene
 alla democrazia**

EMANUELA BUCCIONI

L'analfabetismo biblico preclude la comprensione della nostra cultura e storia (e della Costituzione). Bene, dunque, inserire nei programmi le Scritture.

A pagina 21

Portare la Bibbia sui banchi di scuola? Fa bene alla persona. E alla democrazia

EMANUELA BUCCIONI

Anche a Sanremo 2025 si citano passi biblici o si recitano versetti di salmi in aramaico, ma le nuove generazioni rischiano di non saper riconoscere, apprezzare e valutare questi riferimenti. L'analfabetismo biblico, piaga diffusa in Italia, preclude infatti la comprensione di innumerevoli elementi della nostra cultura quotidiana: dall'arte all'architettura, dal linguaggio popolare alle festività. Come interpretare il patrimonio letterario e filosofico o i valori della Costituzione senza possedere le chiavi di lettura fornite dalla Bibbia? E come favorire l'integrazione di chi proviene da altre tradizioni religiose se non siamo in grado di spiegare le radici della nostra identità culturale?

L'annuncio del ministro dell'Istruzione Giuseppe Valditara riguardo alle nuove Indicazioni nazionali per il primo ciclo, che prevedono l'inclusione delle Sacre Scritture nei programmi scolastici a partire dal 2026-2027, potrebbe finalmente andare incontro ad un'esig-

genza segnalata da decenni da intellettuali ed esponenti dell'ebraismo e delle Chiese cristiane, ma anche laici. Anzi, a dirla tutta, stupisce che l'inclusione non riguardi anche il secondo ciclo d'istruzione, quando gli studenti consolidano il loro bagaglio culturale, etico e critico; l'elemento biblico, uscendo da un immaginario infantile o favolistico, potrebbe contribuire alla loro formazione integrale come cittadini consapevoli e responsabili.

Anche Gesù in un passo riportato da Luca risponde a un dottore della Legge che lo interrogava: «Che cosa sta scritto nella Legge? Come leggi?» (Lc 10,26). Il punto decisivo è il come di questa lettura, di questa introduzione biblica nel percorso formativo di bambini e ragazzi. Sarebbe inappropriato un approccio confessionale o identitario che potrebbe essere letto come chiusura ad altre culture. D'altra parte, a differenza dei poemi omerici, la Bibbia è testimone di una storia che dura ancora adesso e nutre la fede di milioni di persone in Italia. Tenendo con-

to di tutti i rischi dell'operazione si tratta comunque di una grande opportunità per sottrarre i testi biblici dall'oblio o dall'uso strumentale di cui anche la storia recente mostra esempi.

È fondamentale che lo studio della Bibbia nelle scuole sia condotto da persone in grado di offrire un approccio storico-critico (come raccomandato da più di trent'anni anche dalla Pontificia Commissione Biblica), contestualizzando i testi ed evitando letture che potrebbero risultare fuorvianti, portatrici di discriminazioni o violenze.

Nelle aule scolastiche, l'approccio alla Bibbia potrebbe essere multidisciplinare, coordinato da docenti preparati in tal senso. In letteratura o storia dell'arte, per esempio, molte opere classiche e contemporanee attingono a temi, simboli e narrativa biblici. Persino nelle scienze sociali, la comprensione di molti fenomeni storici e sociologici può essere arricchita dalla conoscenza dei testi biblici e del loro impatto sulle società. Per gli studenti più grandi lo studio della Bibbia potrebbe esse-

re un'opportunità per sviluppare il pensiero critico, analizzando i testi e stimolando la capacità di indagine e il confronto tra diverse visioni del mondo, anche studiando la storia delle interpretazioni e dei loro effetti, ad esempio riguardo la condizione delle donne nella società. Comprendere le radici bibliche non solo del cristianesimo, ma anche dell'ebraismo e, in parte, dell'islam, può favorire una maggiore comprensione e rispetto reciproco tra diverse comunità religiose e culturali, qualcosa di essenziale in una società - e in classi - sempre più multiculturali. Le scuole potrebbero organizzare progetti che mettano a confronto testi sacri di diverse tradizioni, evidenziando somiglianze e differenze. Questo approccio contribuirebbe a formare cittadini più consapevoli, capaci di muoversi in un mondo globalizzato e plurale. Lo studio della Bibbia potrebbe intrecciarsi anche con l'educazione civica. Molti principi etici e valori che sono alla base delle moderne democrazie hanno radici nelle tradizioni bibliche. Esplorare questi collegamenti

potrebbe aiutare gli studenti a comprendere meglio le fondamenta etiche della società contemporanea e stimolare riflessioni sul concetto di giustizia, uguaglianza e responsabilità sociale. Le maggiori sfide all'introduzione di uno studio più approfondito della Bibbia nelle scuole riguardano la formazione di persone che possano fare una tale proposta in modo equilibrato e rispettoso delle diverse sensibilità, ma anche la concreta integrazione di questo studio nel già denso *curriculum* scolastico. Le sfide sono reali, ma superabili con un approccio serio e innovativo. L'uso di tecnologie digitali, come piattaforme interattive e risorse multimediali, può rendere l'esplorazione dei testi biblici più accessibile e stimolante. La chiave sta nel presentare la Bibbia come un testo di rilevanza culturale universale, un prisma attraverso il quale esplorare la complessità del pensiero umano, dell'etica e della creatività, ma anche come specchio per comprendere sé stessi, aspetto essenziale nella crescita di giovani che speriamo sempre più protagonisti nell'incontro e

comprensione tra i popoli.

***biblista e insegnante
 di religione***

© RIPRODUZIONE RISERVATA

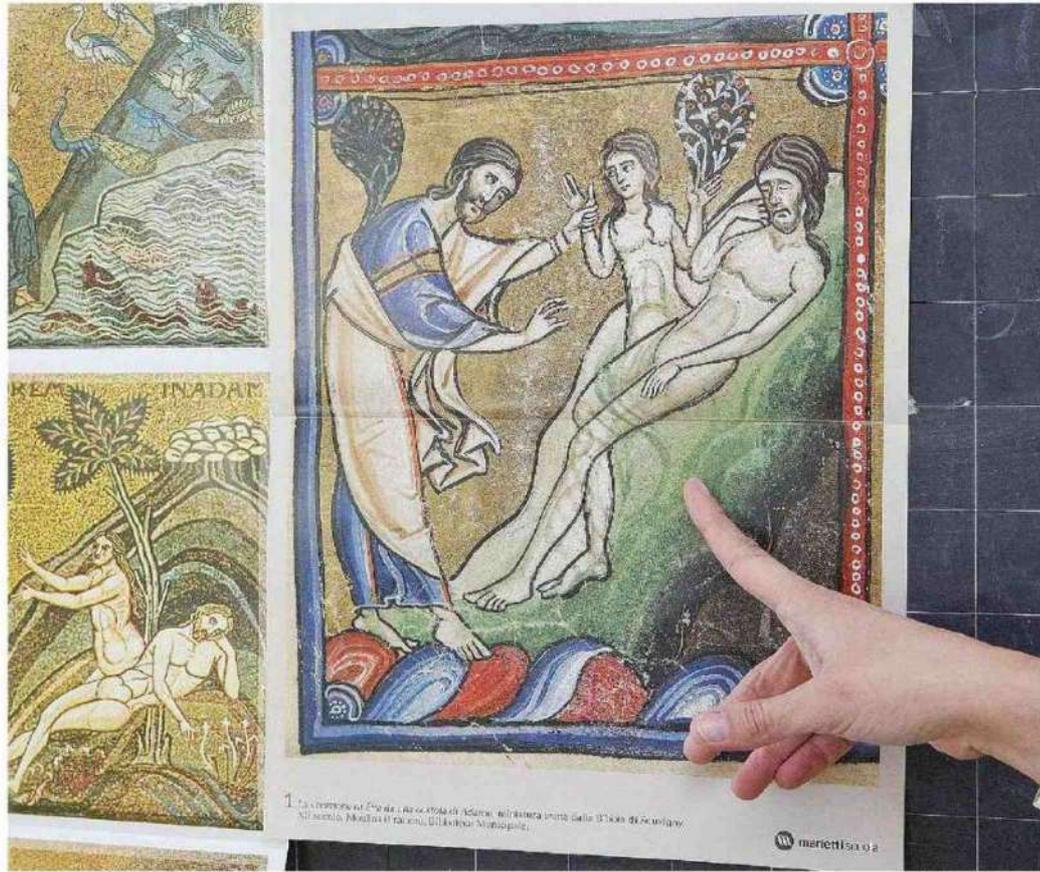
IL PERCORSO

L'analfabetismo biblico preclude la comprensione della nostra cultura e storia (e della Costituzione). Bene, dunque, inserire nei programmi le Scritture, come ha annunciato il ministro Valditara. Ma perché limitarsi al primo ciclo di istruzione?

La biblista Buccioni: no ad approcci identitari o confessionali, sì a un approccio storico-critico. Che aiuta il dialogo fra comunità religiose diverse



► 11 marzo 2025



Conoscere la Bibbia per comprendere l'arte, la cultura, la storia: una sfida per la scuola e la società d'oggi / Siciliani



L'EX GOVERNATORE

Riecco Formigoni: «La politica è la mia droga»

di **Stefano Zurlo**

■ L'appuntamento è per oggi pomeriggio alla Camera, dove Roberto Formigoni parteciperà ad un affollato convegno sui vent'anni della riforma dell'istruzione professionale nella parte dedicata a «I politici visionari». «La politica è come una droga - confessa -, è una passione che ti digita e non passa».





Torna Formigoni: «La politica è una droga»

L'ex governatore lombardo alla Camera con Fi come relatore sui «visionari»

di **Stefano Zurlo**

È mozionato, neanche un po'. Semmai curioso: «La politica è una droga, è una passione che ti digita e non passa, anzi aumenta se possibile con l'età. Non vedo l'ora di rimettere dopo tanti anni piede in Parlamento e capire che clima si respira». L'appuntamento è per oggi pomeriggio alla Camera, dove Roberto Formigoni parteciperà ad un affollato convegno sui vent'anni della riforma dell'istruzione professionale nella parte dedicata a «I politici visionari». Ci saranno due ministri, Anna Maria Bernini e Giuseppe Valditara, un robusto parterre di personalità di primo piano invitate da Forza Italia. E poi lui che torna con tanto di upgrade, e la didascalia «I politici visionari» per il suo intervento, nel Palazzo da cui era uscito nel 2018. «A febbraio 2019 ero in carcere, a Bollate, per scontare una condanna che reputo ingiusta perché ero e sono innocente, ma non mi sono mai abbattuto, non sono mai stato abbandonato dagli amici, ho continuato a leggere e studiare. E poi già il primo giorno il mio compagno di cella, un ergastolano, l'unico presente perché gli altri due erano al lavoro, mi disse: "Formigoni, lei sarà esentato dai lavori di pulizia, li faremo noi perché lei merita la gratitudine di tutti i cittadini per quello che ha fatto"».

Sul crinale dei 78 anni,

Formigoni riserva sempre sorprese: «Lavoro come consuente, tengo rapporti in Italia e all'estero, mi aggiorno e non escludo una candidatura nel futuro. Mai dire mai. In questi anni sono stato corteggiato ma ho deciso di prendermi ancora questo periodo, poi si vedrà». Per ora il Celeste si affaccerà fra sale e corridoi dove i 5 Stelle votarono di corsa la Spazzacorrotti, anche per mandare in carcere lui che aveva appena passato i settant'anni. «Ho fatto cinque mesi a Bollate, due anni e mezzo ai domiciliari, infine un anno e mezzo con i bambini disadattati. La fede mi ha aiutato, ma mi è stata di conforto anche la stima di molte persone e di tanti cittadini. A Bollate facevo su e giù per le scale in continuazione, mi chiamavano dieci volte al giorno per la posta. Ho ricevuto quattromila lettere in cinque mesi. Tutte positive, spesso per chiedere consigli, qualche volta nel segno del rimpianto. Una sola volta, in mezzo alla strada, uno in bicicletta mi ha gridato "Pirla", allora gli ho risposto con un termine che preferisco non ripetere».

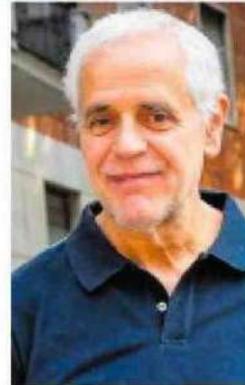
Risata. Formigoni corre con le parole, mischia aneddoti personali e analisi di geopolitica, sembra vivere tre vite in una. «Mi hanno tagliato pesantemente la pensione, quasi dimezzandola non correttamente, dunque ho fatto ricorso: io ho versato migliaia e migliaia di euro di contributi per trentasei anni, tanti quanti ne ho passati in Regione, al Parlamento europeo, alla Camera e al Senato e ora voglio proprio vedere se qualche 5 Stelle, incrociandomi al convegno, mi criticherà per qualche ragione». Formigoni a Montecitorio spiegherà che anche sul versante della formazione la Lombardia fece da battistrada, anticipando una svolta che in seguito fu recepita da tutto il Paese con tanto di legge nazionale. «Allo studente fu data finalmente la possibilità di scegliere il suo istituto tecnico, senza essere costretto a frequentare quello deciso dallo Stato. Magari scadente. Fu una rivoluzione culturale. Lo stesso meccanismo introdotto nella sanità. Sentire dire che io avrei privilegiato i privati e mi ribolle il sangue: io ho dato la chance al cittadino, il cittadino qualunque, di decidere dove farsi curare. Oggi la sanità è in crisi un po' ovunque perché la legge è vec-



chia, datata 1978, e ce ne vuole una nuova ma il cambiamento che ho portato, dalla parte dei cittadini, è stato metabolizzato e fa parte della cultura del Paese».

Ma l'ex Presidente della Lombardia non sembra malato di nostalgia. Tutt'altro, si butta nella mischia del disordine contemporaneo: «Sono sempre vicino al centrodestra, e in Europa il mio punto di riferimento è il cancelliere in pectore Friedrich

Merz che sta suonando la sveglia alla Ue e alla Germania». Trump? «Ho fatto il tifo per lui, contro i Democratici che sono la peggior sinistra mondiale, ma oggi Trump sta sbagliando. Non si può trattare così l'Ucraina che fino a prova contraria è stata aggredita. E mi preoccupano i dazi, anche se occorre distinguere gli annunci dalle misure concrete». E le opposizioni al governo Meloni? «Mi piacciono quelli a cui non piace la Schlein». E Formigoni sorride divertito.



ODISSEA
Roberto Formigoni

«Lavoro come consulente, tengo rapporti in Italia e all'estero, mi aggiorno e non escludo una candidatura nel futuro. Mai dire mai»